

lettera end 117

gennaio febbraio marzo 2002
Periodico bimestrale

Io non so come

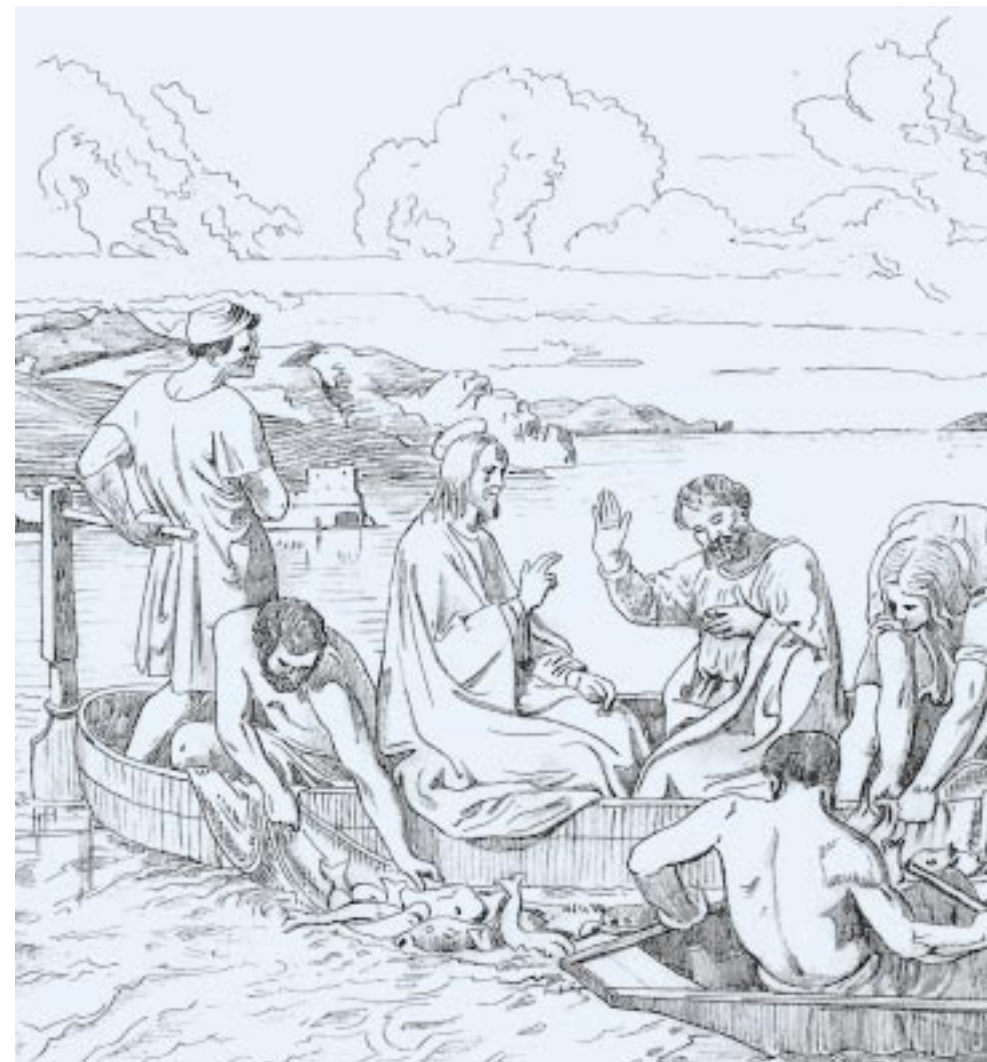
Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo è un mostro,
ma so che verrà l'alba
e la vita degna
sarà in ogni uomo,
e la terra non tremerà più
e la stella di Betlemme
ricorderà per sempre che Cristo
è veramente nato
per tutti gli uomini.

Io non so come,
la guerra è sulla terra
e il male sconvolge la Creazione,
ma so che verrà l'alba
e ogni uomo avrà il suo pane
e ogni uomo sulla spiaggia
riconoscerà Cristo che mangia pesce
e parla con lui.

Io non so come,
anche quest'anno è stato orrendo
di massacri e di morti,
ma so che verrà l'alba eterna,
la luce che attende ogni creatura,
fatta a immagine di Dio,
canto dell'universo.

Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba.

Elio Fiore





"La pesca miracolosa"
da un dipinto di Joseph Führich

Note di redazione pag. 3

Editoriale

Vere e false esigenze della coppia
nei confronti del Consigliere Spirituale
di équipe pag. 5

Corrispondenza Eri

Cristiani oggi per vivere e far rivivere
le Beatitudini pag. 13
Beati nello Spirito del Vangelo pag. 16

Notizie internazionali

Un grido: aiutateci a portare
il Vangelo in tutto il mondo! pag. 18

Formazione permanente

Considerazioni intorno alla fede pag. 20
Credere e testimoniare la fede oggi pag. 26

Vita di coppia nel quotidiano

Da Mamre a Magnificat pag. 32
Fede, ricerca del senso pag. 34
La condizione del cieco innamorato pag. 36
Sospesi tra "l'Eccomi" e il "Signore salvami" .. pag. 38
Se fossi in una valle oscura pag. 39
Storia e fede pag. 42

Giorni End

L'incontro di Equipe Italia a Locorotondo. . . pag. 44
Un'esperienza di servizio innovativa pag. 50

Dalle Equipes

Chiamati di lontano pag. 58
La ricchezza più grande pag. 62
La fede in équipe pag. 67
Da un tema di studio
all'annuncio della Parola pag. 69

Attualità

Dal migliore dei mondi pag. 71
Social Forum 2000 Porto Alegre. pag. 76



**Ma il Figlio dell'uomo,
quando verrà,
troverà la fede sulla terra?**

(Lc 18, 8)

Gli avvenimenti drammatici della nostra epoca spesso ci trovano impreparati a comprendere cosa sta accadendo intorno a noi, eppure se facciamo attenzione, ci accorgiamo che, anche nella difficoltà, e a volte nella tragedia, stiamo vivendo una stagione splendida, nella quale appare esplicita e chiara l'esigenza di Dio.

Mai come in questa epoca infatti le illusioni e le proposte ingannatrici di felicità e realizzazione piena dell'umanità si sono dimostrate perdenti e dense di conseguenze oscure.

La modernità mostra le proprie crisi e l'incapacità a garantire all'umanità equilibrio e armonia, il nord del mondo ricco e impaurito fa i conti con l'angoscia interiore del dopo 11 settembre, dove nulla sembra più certo e sicuro.

Perché allora questa è una stagione

splendida? Pensiamo che vi sia una consapevolezza nuova che si fa strada, alla quale spesso non si riesce a dare un nome definito: è la consapevolezza che non basta più all'umanità il progresso dello sviluppo economico, tecnologico e scientifico senza che si rinnovino il cammino della spiritualità.

Un filosofo del secolo scorso diceva: *"Solo un Dio potrà salvarci"*, ma questo Dio aspetta ancora di essere riconosciuto; attende che il suo volto sia liberato dalle follie di apparati religiosi, sicuri di essere esclusivi detentori di verità. Anche nella guerra che stiamo vivendo, abbiamo visto benedire armate dalle due parti in nome di un dio che non possiamo riconoscere come nostro; un dio che difende culture e modelli di civiltà contro altre culture non è il nostro Dio.



"Lettera delle Equipes Notre Dame"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Il nostro Dio esige invece, per essere riconosciuto e vissuto come respiro di accoglienza, come progetto di tenerezza, come passione di solidarietà, come nostra vita interiore, di farsi esistenza concreta nel nostro agire. Egli chiede di divenire misericordia, perdono, carezza, lacrime asciugate, fraternità viva, giustizia realizzata nella condivisione, attraverso l'azione, i gesti, le intenzioni, i progetti di chi afferma di crederlo.

E' questo il tempo in cui la fede non può essere più solo un fatto di appartenenza religiosa, non può più limitarsi a credere che rafforzando i recinti del sacro ed escludendo altre fedi e altre culture noi troveremo pace e pienezza di spirito. Ci sembra che l'invito di Gesù al suo popolo fosse non tanto quello di rafforzare l'ambito delle strutture e degli apparati religiosi, quanto piuttosto di rendere concretamente presente un Dio d'amore, Padre di misericordia, desideroso che i figli fossero realmente fratelli.

Per questo è necessario tornare sempre a interrogarci e a confermarci nel cammino di fede, una fede che sia abbandono in Dio, ricerca costante della fraternità, attenzione continua e quotidiana ai modelli di vita e di com-

portamento che abbiamo, per divenire sempre più consapevoli che la vita è dono, che nulla è nostro e tutto ci è stato dato, che noi siamo chiamati a diventare figli di Dio, finalmente liberi se lasceremo sempre più spazio a Lui, nella nostra vita.

In questo dramma della storia che stiamo vivendo il richiamo alla fede non suoni come intimismo o come dimissione dall'urgenza dei problemi concreti: la vita è una e nulla possiamo fare che acquisti veramente significato d'amore e di dono se al fondo del nostro agire domestico, sociale, politico non poniamo l'unica motivazione vitale che conta, il tesoro che non si consuma, la perla preziosa.

"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori, Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode". (Sal 127,1).



Vere e false esigenze della coppia nei confronti del Consigliere Spirituale di équipe

(richieste improprie e aspettative legittime)

Renzo e Carmen Gaggero

Riportiamo una sintesi della relazione di Carmen e Renzo Gaggero, Resp. Regione Nord Ovest B, all'Incontro Nazionale dei Consiglieri Spirituali d'équipe, tenutosi a Frascati il 4 - 5 marzo

Siamo un po' preoccupati perché è sinusuale che una coppia parli a tanti sacerdoti radunati insieme ma ci rassicura il sapervi amici che vogliono riscoprire sempre meglio tutta la ricchezza e le potenzialità di questa relazione tra presbiteri e laici, relazione che l'esperienza E.N.D. ha trasformato da rapporti cordiali in rapporti fraterni, di cuore. Perciò vi offriamo semplicemente le nostre riflessioni che scaturiscono dalla lunga esperienza di équipe (30

anni) e dall'esperienza di tante coppie che idealmente sono qui con noi oggi. Forse conosciamo tutti la storiella di quell'uomo che correva veloce e sicuro per strada e uno lo ferma e gli chiede: dove vai? e quello: mi sono tanto concentrato sulla corsa che non me lo ricordo quasi più. Anche noi cristiani sposati spesso siamo presi dalla corsa e dalle corse quotidiane ed è anche per questo che le E.N.D. ci propongono delle fermate: la riunione mensile, il ritiro spirituale, il dovere di sedersi, le sessioni ecc. (soste che dovrebbero servirvi a non perdere di vista la meta del nostro correre).

Questa volta l'invito a fermarsi è stato rivolto a voi perché sentiamo il bisogno di tornare un momento alle radici del nostro stare insieme per

ritrovarvi le ragioni vecchie ed eventualmente scoprirne delle nuove. Fermarci un attimo allora per riflettere un po' sul cammino che stiamo percorrendo insieme: il volere un Sacerdote con le coppie in ogni équipe è una scelta fondamentale del nostro Movimento e noi lo riconosciamo come un grande dono dello Spirito Santo e della Chiesa, perciò vorremmo far emergere dalle nostre comuni esperienze, nella consapevolezza del vostro ruolo insostituibile, risposte sempre più adeguate e profetiche all'intuizione iniziale che ci voleva compagni di viaggio per realizzare al meglio la nostra vocazione. Leggiamo nella carta che un gruppetto di coppie con un prete si mettono insieme, coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze e avendo fede nel reciproco aiuto fraterno...; Forse mai come oggi la debolezza della coppia è sotto gli occhi di tutti e noi équipiers sentiamo forte il bisogno di affidarci all'aiuto reciproco perché siamo ben consapevoli che la debolezza della coppia significa debolezza della famiglia, dei figli, della società di oggi e futura.

Ecco allora la nostra prima esigenza: dobbiamo, noi coppie, in questa società dai molti messaggi anche

molto accattivanti, ma spesso fuorvianti, trovare dei riferimenti sicuri perché problemi urgenti ci interpellano e scuotono le nostre coscienze. L'individualismo e il soggettivismo esasperati hanno ridotto lo spazio di solidarietà nella coppia e la rendono molto fragile, Dio ha affidato il Creato alla prima coppia da coltivare e custodire e noi lo stiamo devastando e rendendo invivibile; più che collaborare alla creazione con Lui, sembra che vogliamo solo sfruttare la Terra in modo selvaggio. La globalizzazione, se non sarà orientata anche da criteri di solidarietà e sussidiarietà, creerà sempre più divario tra noi ricchi e i poveri e noi cristiani spesso prendiamo le parti dei poveri a parole, ma non siamo disposti a rinunciare a niente di ciò che ci rende ricchi. Questi e altri problemi che voi ben conoscete e che perciò non stiamo ad elencare, ci chiamano come cristiani ad una vita più sobria, a scelte di verità e di giustizia, ad evangelizzare la nostra vita.

Frère Roger, nella Lettera di Taizé, scrive che dall'umanità si leva una chiamata ad aprire vie di fiducia; si leva il bisogno di persone che testimonino che l'uomo non è votato alla disperazione. Come possiamo noi équi-

piers, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, preparare vie di fiducia e di speranza per i nostri figli? La coppia e la famiglia come possono essere ancora in una società tanto conflittuale e competitiva, profetia e risposta al bisogno di amore e di pace, luogo di ospitalità e scuola di tolleranza? Siamo certi che la fede è il sale che dà il gusto vero alle nostre vicende umane, ma abbiamo bisogno di chi ci aiuti ad illuminarle, interpretarle, orientarle al senso vero e ultimo della nostra corsa per scegliere il bene, per costruire la pace nel quotidiano, in pensieri e azioni di riconciliazione, convinti come siamo che quando in coppia e in famiglia si sperimenta il fallimento dei valori e dei sentimenti che la caratterizzano: accoglienza, tenerezza, perdono, riconciliazione è l'inizio del fallimento e della perdita di questi valori nel contesto sociale. Noi coppie sperimentiamo quotidianamente che l'amore è tutto, come dice Teresa di Lisieux, perché è capace di far provare gioie grandissime, ha la forza di coinvolgere e sconvolgere gioiosamente le nostre vite, perciò questa è una vocazione bellissima, entusiasmante, ma esigente perché il nostro Dio vuole essere al primo

posto anche nella coppia e noi vogliamo insieme innamorarci sempre più di Lui. Dobbiamo perciò scoprire nella nostra vita quelle che sono le incoerenze, gli egoismi, le chiusure, le superficialità; abbiamo bisogno di essere aiutati a riconoscere la Verità, ad interpretare la Parola di Dio senza sconti, senza ammiccamenti amichevoli ma inutili, fraternamente ma anche coraggiosamente.

Allora ci è necessario l'aiuto di chi vive la Grazia di un Ministero che ci è di richiamo a questi valori e a questi obiettivi; non però solo di esperti di morale o di dottrina ma di testimoni. Vogliamo dirvi che al di là delle parole che potete dirci e che ci sono di aiuto il segno più forte e il richiamo più significativo all'urgenza della costruzione del Regno, siete voi stessi, con la radicalità delle scelte che avete fatto e fate, con il vostro rinunciare ad avere una vostra famiglia e a coltivare beni personali per proiettarvi in una dimensione in cui conta più di tutto l'Amore per Cristo e la sua gente. Se condividete con noi questa vostra scelta e partecipate il vostro cammino come noi facciamo con il nostro, sarete per noi un potente acceleratore e un silenzioso ma continuo richiamo a ciò

che conta. Noi due e la nostra famiglia questo richiamo lo abbiamo avuto più volte. Più volte siamo stati dolcemente richiamati a percorrere delle strade in salita quando avremmo tanto voluto svicolare; un nostro amico prete è stato l'uomo che ha tenuto le braccia alzate in preghiera al nostro posto, quando noi nella paura della prova non eravamo disposti ad accettare il dolore. Ci ha detto: non importa se ora non sapete pregare, avete pregato prima, pregherete dopo, adesso prego io. E noi abbiamo sperimentato come non mai, l'amore e la fedeltà di Dio.

(...) A volte questi aspetti del vostro lavoro in mezzo a noi sono limitati dalle nostre richieste che per comodità vi vogliono capisquadra, organizzatori, animatori di attività, presidenti, chiedendovi inutili sforzi che esauriscono le vostre energie, assegnandovi ruoli organizzativi o direttivi che non fanno crescere noi e a voi danno stanchezza e frustrazioni inutili. Non cedete a queste tentazioni perché il non salire sulla cattedra della Presidenza anche in équipe vi rende più sereni e più veri, pur mantenendo il vostro ruolo autorevole e il vostro prestigio. Dobbiamo liberarvi da questi ruoli e voi ci dovete aiutare. Altre volte ci limitiamo ad

aspettarci da Voi solo la perfetta conoscenza delle Scritture di cui noi diventiamo semplici fruitori. Oppure uomini perfetti e tuttologi che giudichino ogni cosa dalla loro superiorità dottrinale o spirituale chiedendovi soluzioni di cui dobbiamo invece assumere la responsabilità. Così limitiamo il vostro ruolo, vi impediamo della corresponsabilità, della condivisione fraterna delle gioie e delle fatiche delle nostre due vocazioni. Vi chiediamo perciò di mettervi in gioco insieme a noi partecipando le vostre ricchezze e le vostre debolezze di uomini.

Un giorno, nella nostra cucina uno di voi con le lacrime agli occhi ci confidava tutta la sua amarezza di sacerdote oltre che di uomo, il suo senso di sconfitta e di inadeguatezza di fronte alle scelte sbagliate, ai fallimenti matrimoniali di fratelli e sorelle e perciò alla profonda crisi sua e della sua famiglia. Noi abbiamo sentito forte il senso di solidarietà con lui in quel momento, non avevamo parole molto consolanti o risolutive in quel momento, ma di una cosa ci sembrava di essere certi e di poter partecipare: queste sono le realtà laceranti di molte famiglie, di tante coppie, di tanti genitori, di tanti figli ed è provvi-

denziale non considerarle dal di fuori con sguardo distaccato e giudicante ma sentirci tutti immersi in queste fragilità e metterle in comune, condividerle. E' chinandosi con compassione su chi non è riuscito ad evitare i fallimenti e le cadute che si possono ancora aprire brecce di speranza; i tanti insuccessi, le molte infedeltà di tante persone, di tante coppie non serve o è troppo poco curarle con le leggi, con le fredde norme e i dettami, ma dopo aver condiviso allora sì, si possono indicare anche vie difficili ma che noi sappiamo liberanti e percorribili. Mettendo a disposizione competenze e conquistate capacità umane si possono far scoprire nuovi e possibili orizzonti anche quando il destino sembra già segnato in modo immutabile e definitivo. Uno dei nostri C.S. partecipa in équipe la sua inquietudine di educatore e insegnante che non capisce e non riesce più a comunicare con i giovani che dovrebbe educare; condivide la stessa angoscia e preoccupazione di tanti genitori che cercano con fatica e molte volte senza successo difficili punti di incontro e di dialogo con i propri figli. Chiediamo a voi, nostri C.S., di venire nelle nostre case anche per stare in ascolto delle cose

piccole, di stare con noi in reciproca accoglienza e in dialogo gioioso, umile e corresponsabile, senza diffidenza, e noi, da parte nostra, possiamo e vogliamo offrirvi ascolto attento, sostegno ed incoraggiamento per il vostro compito di pastori che sappiamo oggi così arduo. Per noi viene anche il momento in cui il nostro coniuge non è fonte di gioia ma fardello, che tra noi si alza il muro nero dell'incomunicabilità. Viene il momento per voi in cui la solitudine è solo croce e non più dono e scelta di libertà ed è allora che le nostre due vocazioni si arricchiscono a vicenda. Che l'incontro e l'intreccio delle nostre esperienze e la Grazia derivante dai due Sacramenti diventa sostegno fraterno: noi e voi possiamo più facilmente trovare le ragioni per restare fedeli alla nostra vocazione incoraggiati dalla fedeltà dell'altro e forse, essere anche più al riparo da inutili rimpianti o nostalgie per ciò che poteva essere e non è stato. Perché sia nella vita matrimoniale che in quella Presbiteriale è necessario imparare a stare a volte sulla Croce con il Signore aspettando con pazienza e fiducia la Resurrezione. Noi fin qui abbiamo accennato più volte alla debolezza e

alla fragilità della coppia oggi, ma una certa debolezza sembra riscontrarsi anche per la vocazione presbiteriale, in una società edonistica e laicistica dove trova sempre meno posto come valore la donazione gratuita e lo spendere la propria vita al servizio di Dio e degli altri uomini. Il diminuito numero di giovani che scelgono questa strada ne è forse solo un aspetto e un segnale. Un giorno noi due ci stavamo lamentando con un amico C.S. di équipe di un suo confratello e lui tagliò corto dicendoci: i laici hanno i preti che si meritano e viceversa. Al momento ci è sembrata una risposta sbrigativa, superficiale e forse un po' scortese ma ora, con il passare del tempo e l'esperienza, ne capiamo la veridicità: siamo corresponsabili della fedeltà, della risposta alle nostre reciproche vocazioni perché insieme siamo Chiesa, popolo di Dio; più sono santi i nostri Preti, più siamo santi noi e viceversa. Santità che noi non intendiamo come assenza di errori umani, ma essere impregnati di amore, essere impregnati di Dio. Nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* il Papa ci invita ad imparare l'arte della preghiera come pedagogia per raggiungere la Santità. In équipe possiamo impararla

insieme questa arte, laici e Presbiteri, non solo spinti dai nostri bisogni e dalle nostre paure, pregare per lodare, ringraziare e ammirare insieme e affidarci reciprocamente al Signore non per scaricare su di Lui il compito di santificarci, per delegargli responsabilità e soluzioni, ma per dichiarargli il nostro coinvolgimento, la nostra disponibilità verso ogni persona e ogni problema a cominciare da chi ci è più vicino. L'équipe, questa piccola chiesa, questo piccolo popolo in cammino, grazie alla vostra presenza ha un modo molto speciale e profondo di pregare insieme e di vivere la Comunione: l'Eucarestia celebrata nelle nostre case. Alla nostra tavola in qualche occasione speciale il nostro pane ed il nostro vino diventano Corpo e Sangue del Signore. Noi sappiamo bene che questo non è solo un privilegio che ci è accordato, ma un impegno ad una maggiore assunzione di responsabilità. Il consegnarsi di Gesù a noi deve diventare il motivo del nostro offrirci agli altri, il mangiare insieme di questo pane in famiglia ci deve insegnare a diventare più missionari, a spezzare il pane della nostra vita con chi possiamo e chi incontriamo sulle nostre strade. Vi chiediamo, con la Grazia del

Vostro sacerdozio Ministeriale, di aiutarci veramente a trasformare le nostre cene, le nostre riunioni, in vera comunione tra noi e con il mondo, di essere attenti soprattutto a chi è più in difficoltà, più lento, insicuro e debole, aiu-

tarci a riconoscere e discernere i carismi di ciascuno perché li possiamo spendere senza avarizia e così costruire insieme la Chiesa. Noi in équipe, continuiamo la tradizione delle prime comunità di cristiani che si riunivano

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/50748181

www.equipes-notre-dame.it

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo il nuovo indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

Carlo e Maria Carla Volpini

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

nelle loro case con gli Apostoli, ne ascoltavano gli insegnamenti e condividevano tra loro cibo e fede.

(...) Sappiamo tutti molto bene che non solo nelle famiglie e nelle Parrocchie ma anche all'interno delle nostre équipes spesso vi sono piccole divisioni, piccole rivalità, piccole gelosie o incomprensioni che rendono difficile la comunione, offuscando la trasparenza del volto del Signore e non lo rendono riconoscibile attraverso il nostro amarci tra noi. Abbiamo bisogno che voi, che siete insieme a noi ma in qualche modo ci state anche di fronte, ci richiami con invito fraterno ma fermo, ad amare per primi, perché chi non ama per primo spesso non sa nemmeno vedere l'amore degli altri e temiamo che questo a noi cristiani succeda spesso, anche a noi équipiers. Vogliamo finire ricordando le parole che Paolo VI rivolgeva nel 1976 ai C.S. delle équipes durante un incontro internazionale e che ci sembrano ancora tanto attuali e significative per voi: *Io vi esorto, sacerdote come voi.. non esitate a dare il meglio della vostra competenza, delle vostre forze, del vostro zelo pastorale in questo campo apostolico privilegiato. E continuava: non cedete alla tentazione*

di credere che il vostro lavoro pastorale si limiti a un piccolo gruppo di cristiani...perché la vostra azione si moltiplicherà attraverso l'irraggiamento di tante coppie.

Il vostro Sacerdozio Ministeriale ci raduna e ci sostiene; vorremmo anche noi, accogliendovi in casa nostra farvi sentire e respirare più da vicino il calore e la consolazione dell'amore di Dio e, mentre vi diciamo grazie perché ci siete, vi chiediamo ancora (e sono davvero le richieste conclusive!): sosteneteci nell'Amore della Parola di Dio perché sia luce ai nostri passi; sosteneteci nell'essere consapevoli che nessuno è autosufficiente, nessuno è giusto o basta a sé stesso; sosteneteci a non restare troppo invischiati negli affari quotidiani e nel ridare sempre nuovo senso alla nostra vita. Abbiamo bisogno di voi perché, come abbiamo imparato a scorgere nell'amore di coppia la forte presenza di Dio, così abbiamo imparato a riconoscere nell'amicizia per cui ci siete cari, l'azione misteriosa del Padre che attraverso di voi e al di là delle vostre debolezze opera le meraviglie del Regno e si fa sentire presente tra di noi.

Grazie di cuore.

Cristiani oggi per vivere e far vivere le Beatitudini

Gérard e Marie Christine de Roberty
Responsabili ERI

Non è la ricerca della felicità l'obiettivo permanente di ogni uomo?

Rispondere nella nostra vita a questa domanda, che oltrepassa il tempo e lo spazio, ci coinvolge nel profondo e ci sovrasta.

La Parola di Dio ci offre una prima risposta: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" e "amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Mt 22, 37-39).

Le Beatitudini sono una seconda risposta di Cristo:

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli!
Beati i miti,*

*perché erediteranno la terra!
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati!
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati!
Beati i misericordiosi
perché troveranno misericordia!
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio!
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio!
Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli!"* (Mt 5, 3-10)

In questa grande ricerca della felicità e della santità da parte dell'uomo, le Beatitudini ci invitano a distaccarci da noi stessi, dalla nostra coppia, dalla società in generale, per accogliere la felicità così com'è. La grande difficoltà dell'uomo è di non farsi intralciare da se stesso, ma di rivolgersi verso la vera

felicità e la vera gioia. Cristo con le Beatitudini ci mostra il cammino che possiamo impostare per arrivarci.

Ma quando leggiamo le Beatitudini incombe un rischio: quello di non tenere a mente né la prima parola, né la premessa insita nella seconda. La parola «Beati» che apre ogni Beatitudine non è una provocazione di fronte al pessimismo, l'indifferenza e l'angoscia generale? Diventa difficile da accettare anche per i cristiani.

Prendere coscienza di questa realtà della vita, è anche interrogarci sul nostro ideale cristiano vissuto in coppia. E' interrogarci sul matrimonio come vocazione, porci la questione della felicità, non come la ricerca di risposte a miraggi rinviati senza fine ma come delle realtà da vivere.

L'uomo che cerca la realizzazione totale, la pienezza, trova nell'amore di coppia e nel matrimonio un cammino umano per vivere la realtà della felicità. Ma soltanto il vivere nello spirito delle Beatitudini permette di passare dall'illusione della felicità ad una realtà santa, perché in questo spirito si trova tutto quello che noi viviamo.

Le Beatitudini sono la chiave della legge di Cristo!

Ce n'è per i puri di cuore, per i poveri, per i misericordiosi, per quelli che sopportano la persecuzione e la sofferenza, per coloro che hanno sete di giustizia. Beate le persone che piangono perché le cose non vanno bene!.

Noi siamo condotti a vivere nella realtà della nostra unione coniugale tutti questi valori, frutto dello Spirito Santo: l'amore, la pazienza, la bontà, la pace, la dolcezza, il controllo di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo, così come sono i frutti dell'amore umano.

Vivere secondo le beatitudini, è predicare queste virtù perché sono forti e necessarie per mantenere la rotta sul Signore.

Tuttavia, per chi ascolta le Beatitudini, resta un'esitazione permanente e peccatrice che ci impedisce di fare il passo decisivo: *“Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi”*. (Mt 19, 21)

Per ciascuno di noi, le Beatitudini sono insieme ciò che noi siamo, quello che viviamo, la nostra felicità... e un programma, un invito a convertirci, a cambiare direzione, a fare la scelta giusta per essere Beati nella verità.

Le Beatitudini sono l'espressione di una felicità che passa dall'illusione alla

realtà, dall'*avere* o dal *sapere* all'*Essere*.

Quando ci siamo detti “Si”, nello stesso momento ci siamo detti:

Beati, se siamo poveri con il nostro amore da costruire,

Beati, se siamo miti nella tenerezza dei nostri scambi,

Beati, perché piangiamo sul nostro egoismo e sulle nostre vanità,

Beati, perché abbiamo fame e sete di accettare, al di là delle nostre differenze, chi è complemento a noi,

Beati, se siamo pronti al perdono, alla riconciliazione, ad accogliere i difetti dell'altro, ad aiutarci scambie-

volmente per accrescere l'unità profonda dei nostri cuori,

Beati, quando il nostro cuore è puro verso questo ideale di felicità che ci auguriamo per noi stessi, per l'altro, per quelli che nasceranno dal nostro incontro,

Beati, se siamo artigiani della pace nella famiglia che costruiamo giorno dopo giorno, a qualunque età,

Beati, quando il nostro cuore si apre alla conversione per aprirci alla pace,

Beati perché prendiamo posizione e perché siamo forti della nostra fede, vivendo nella speranza e ripieni del nostro amore.

Sul numero 115 della lettera End abbiamo offerto la nostra disponibilità di un posto letto per chi si trovasse nella necessità di assistere a Roma un parente negli ospedali della nostra zona (S. Camillo-Forlanini-Spallanzani). E' un modo per riprendere un'esperienza di diversi anni fa, quando ospitammo un equipier di Martina Franca, con cui si stabilì un bel rapporto di amicizia. Il mese scorso ci ha telefonato un equipier di Modena conosciuto anni fa con la moglie. Erano appena sposati. Facemmo loro conoscere il Movimento che poi essi stessi introdussero nella loro città. Siamo stati felici che sia stato proprio lui il nostro primo, nuovo ospite. Ne ringraziamo il Signore.

Bruna e Arturo Baldini - Roma 36
Via A. Bennicelli, 14 - Tel 06/58204587

Beati nello Spirito del Vangelo

Padre François Fleischmann
Consigliere Spirituale ERI

E' incredibile il fascino che esercitano le Beatitudini nelle circostanze più diverse! Alcuni scelgono questo brano del Vangelo per la liturgia della parola di un battesimo, altri per il matrimonio, altri ancora per le esequie di un parente.

Non si tratta di dire e ripetere Beati, volendo ignorare tutto ciò che ci impedisce di essere felici. Non si tratta di glorificare la povertà in quanto tale o i dolori e le persecuzioni. Meno ancora di dirsi che il Regno dei cieli ci è promesso come compenso della mancata felicità di questo mondo.

Abbiamo l'intuizione, forse confusa, che le beatitudini della povertà, della mitezza, della compassione, della misericordia, della purezza di cuore, della ricerca della giustizia e della pace, e anche della fedeltà conservata

attraverso le prove dello scherno o della persecuzione, in fondo descrivono Cristo stesso, che tutto questo ci invita a *rivestire Cristo*, come dice San Paolo, a vivere la comunione già consacrata con Lui e in Lui al momento del nostro battesimo?

E questa spiritualità della comunione con Gesù delineata nelle beatitudini, non è una chiave per la felicità della coppia? Gli sposi sanno che sono *Beati* nel contare sul dono di Dio nella purezza del loro dono d'amore scambievole, nella dolcezza degli scambi da persona a persona, nella povertà accettata per generosità comune verso i bambini, nell'accoglienza della misericordia divina se accade di ferirsi l'uno con l'altro, o nel mutuo sostegno nel tempo della prova?

Vi invio questo semplice messaggio nel dicembre 2001, mentre la guerra devasta ancora popoli interi, e mentre il Papa invita gli uomini e le donne

religiosi del mondo intero a pregare per la pace. Osiamo dire *Beati* i costruttore di pace, nel focolare come nella vita pubblica! Osiamo cercare insieme la giustizia e la pace! Osiamo rompere ciò che resta di durezza nei nostri cuori per posare su tutti i nostri contemporanei, si su tutti, lo stesso sguardo misericordioso di Gesù.

A queste condizioni si apre per noi il cammino della beatitudine nel Regno dei cieli, il cammino attraverso il quale Cristo ci conduce a *vedere il Padre*, a intravedere ora la grandezza della sua vita e del suo amore, e poi a entrare pienamente nella comunione infinita del Figlio con il Padre, nello Spirito di verità e di santità.

Lettera del sud: il poema di Porto Alegre

... Siamo figli della vertigine. dell'impulso di estrarre dall'impossibile mondo delle cifre e della ferocia capitalista, un altro mondo possibile ... Le mani che portiamo hanno conosciuto notti e labirinti. Non modellano nell'aria il fragile disegno della città futura. Sanno di terra proibita dal fil di ferro; di lavoro scarso, di pane scarso, di fame. Raccolgono dalle strade del mondo spezzoni di allegria, passione, dolore, sfruttamento, violenza; sanno di esodo di tanti, di sogni archiviati della moltitudine, sotterrati dalla demolizione dei diritti, della resistenza e, ancora, dell'allegria e della passione. E suggeriscono un nuovo mosaico. Un nuovo mosaico possibile ...

Moriamo a Eldorado dos Carajás; sulla strada di una scuola a Ramallah; nel sogno che si spegne sotto il burka di una donna a Mazar el Sharif; in una radura della selva colombiana; a Genova, nel corpo di Carlo Giuliani; ai piedi delle torri gemelle, a New York; in una moschea di Kandahar. E rinasciamo nelle strade ribelli di Buenos Aires e di Santo André. Per rinascere nasciamo ... Siamo faville che accendono altre possibilità...

Lasciamo da parte le cifre, i tassi di interesse, l'andamento delle borse valori: questo mondo sterile e omicida. Fissiamo gli occhi e il cuore indignato sui drammi che ci affliggono: la fame, le guerre, l'esclusione sociale, la pulizia etnica, la disoccupazione, l'aids, la morte dei fiumi, la cenere delle foreste, la galoppante concentrazione di ricchezza, la distruzione delle conquiste dei lavoratori, il controllo dell'informazione, la logica unica del pensiero unico. Spogliati di ogni umanità, due generazioni siamo stati testimoni della spaventosa morte di un continente: l'Africa.

Accomiatiamoci dall'indifferenza. Portiamo la vocazione del diverso. Del liberatorio. La vocazione dell'umano. Rifiutiamo il bianco ordine di Davos, il potere e la paura di New York e le loro sigle: Omc, Fmi, Alca, Nato.

Siamo la stonata polifonia delle voci del Sud e del Nord che rigetta la marcia funebre del mercato. La solidarietà è l'aria che sostiene le nostre speranze. Lo stesso alito che prolunga il volo dei passeri migratori. Siamo eredi della vertigine creatrice di ognuno dei nostri popoli: neri, bianchi, rossi, verdi, azzurri ... La fragile possibilità che un altro mondo è possibile ...

Pedro Tierra
(tratto da Adista n.1418/2/2002, p. 11)

Un grido: aiutateci a portare il Vangelo in tutto il mondo!

Gérard e Marie Christine de Roberty
Responsabili ERI

Spesso sentiamo degli équipiers dire : «A che serve versare una quota per le Equipes ... ? Il Movimento delle Equipes Notre Dame non ha bisogno di essere finanziato ... Faremmo meglio a sostenere delle opere caritative».

Sapete che oggi, che siamo presenti in 62 paesi del mondo, riceviamo l'appello pressante di numerose coppie che ci chiedono di portare loro la Buona Novella sul matrimonio e sulla famiglia?

Noi non possiamo sempre rispondere alle loro attese, perché dobbiamo spostarci per incontrarli, per pilotare le loro équipes nascenti, per portare loro quella formazione di cui hanno fame e sete, a volte più che del nutrimento. La speranza di queste coppie passa per

l'aiuto che portano loro coloro che sono ben lontani da queste realtà e per i quali l'urgenza della missione non sembra una priorità di questo Movimento che a loro sembra lontano e all'interno del quale essi vivono, al caldo della loro équipe.

Sapete che il vostro obolo al settore, alla regione, alla super regione arriva per una piccola parte all'équipe internazionale che può così aiutare i paesi più poveri, le regioni nelle ristrettezze, organizzare la diffusione del Movimento, organizzare sessioni, ritiri e anche la solidarietà, l'aiuto vicendevole spirituale e materiale?

Come non pensare ai nostri fratelli équipiers, a quelli che vorrebbero unirsi a loro, che sono immersi in paesi ostili alla fede cristiana?

Paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia, dell'Estremo Oriente...

Come non pensare a quelle coppie cristiane, intente a ricostruire la chiesa in paesi liberati di recente dai vincoli politici e che riscoprono la fede cristiana, le grazie del matrimonio e della famiglia? Paesi dell'Europa dell'Est, paesi sottoposti alle dittature...

Come non pensare a coloro che sono in minoranza in paesi a forte tradizione cristiana: Olanda, paesi del Nord Europa?

Come non pensare ai bisogni dei fratelli dell'America Latina ai quali le condizioni economiche impediscono a volte di accedere ad una vita d'équipe che permetterebbe loro di vivere pienamente la vita di coppia e di famiglia?

Se noi crediamo che Cristo s'incarni in ciascuna delle nostre vite, nei nostri incontri, che la speranza delle coppie di oggi, per esistere, ha bisogno di quello che le Equipes Notre Dame portano alle coppie, allora dobbiamo far risplendere il nostro cuore perché possiamo avere i mezzi per portare la parola di Dio ed il nostro Movimento ai quattro angoli del mondo.

Nella lettera « *Novo Millennio Ineunte* » che chiude il giubileo e apre il nuovo millennio, Papa Giovanni Paolo II ci ricorda qual è la posta in

gioco della carità per la nostra epoca; rileggiamo questi brani e agiamo. I bisogni sono numerosi e devono interpellare la nostra sensibilità cristiana.

Noi non dobbiamo restare estranei e insensibili ai bisogni dei nostri fratelli, non solo ai bisogni materiali, ma anche – ed è la nostra missione – ai bisogni spirituali.

Per noi, coppie sposate delle Equipes Notre Dame, la carità è l'aiuto portato a coloro che vogliono vivere il sacramento del matrimonio e che cercano disperatamente una mano tesa per ricevere quello che noi abbiamo trovato nei carismi del nostro Movimento.

Noi lanciamo un grido forte per risvegliare le nostre coscienze e vi chiamiamo a vivere l'aiuto fraterno attraverso il vostro impegno personale e finanziario per sostenere l'opera di evangelizzazione delle Equipes Notre Dame nel mondo .

Rileggiamo il Vangelo della vedova di Sarepta: non doniamo il necessario, ma un po' del nostro superfluo!

Grazie.

Considerazioni intorno alla fede

Ivan Natalini
Roma 7 Settore B

Ciò che si intende offrire in questo contributo, nello spirito del piano editoriale di quest'anno, è soltanto un aiuto ed una sollecitazione alla riflessione personale per crescere nella consapevolezza della propria fede e della sua specificità. E questo anche in considerazione della situazione di diffuso ateismo presente nella nostra società e della contiguità con altri credo che pongono problemi stimolanti all'identità della nostra fede.

Nel primo capitolo del vangelo di Giovanni troviamo descritta la chiamata, da parte di Gesù, di alcuni uomini, i suoi primi discepoli. Il racconto, (vv 35-51), sottolinea con grande efficacia le diverse situazioni nelle quali la chiamata si attua, e coglie e descrive,

con annotazioni essenziali, le caratteristiche delle persone interpellate.

Tuttavia la scena è dominata da Gesù, è Lui che chiama. Quello che è determinante è l'incontro con Lui e il fatto che questo incontro apre un cammino, inizia una storia, apre un futuro. I primi passi che i discepoli muovono e le prime domande che essi pongono per seguire Gesù li condurranno dove non sanno.

Una prima considerazione è che la fede si presenta come uno di quegli eventi nei quali l'uomo compie una scelta fondamentale. Una scelta nella quale viene messa in gioco la sostanza della propria vita. Con questa scelta l'uomo afferma a se stesso quale debba essere il senso e l'orientamento di fondo del proprio cammino e manifesta la sua intenzione di restare fedele a questo orientamento. Decide il "come" voler essere uomo.

Ora c'è da dire che l'esistere dell'uomo si esprime e si realizza nelle sue relazioni con gli altri uomini. Questa rete di relazioni, d'altra parte, accade in situazioni concrete e coinvolgono, modificandolo, l'ambiente di vita degli uomini.

Quindi questa scelta di fondo, il decidere "come" voler essere uomo, inevitabilmente penetrerà ed inciderà nel fitto tessuto dei rapporti tra la storia personale di ciascuno e la storia degli altri uomini qualificandola.

Così è la fede. Di per sé non è un contenuto, un qualcosa che si ha, ma un modo di esistere nel contesto del proprio vivere.

Un modo di vivere qualificante.

Una seconda considerazione riguarda i discepoli. Essi rispondono alla chiamata di Gesù, si mettono in cammino e lo seguono. Hanno avuto fiducia in Lui e lo seguono. Seguendolo vivranno una straordinaria esperienza, l'esperienza della fede.

Poiché si sono fidati di Gesù ed hanno acconsentito a che la loro vita venisse coinvolta nella sua vicenda umana essi, volendo restare fedeli, saranno portati progressivamente, a motivo di Lui, della sua parola e delle sue azioni, a cambiare il loro sguardo

sulla vita, il loro modo di considerare il passato ed il futuro. Sembrerà loro di uscire, piano piano, dal buio di una cecità allo splendore della luce; dalla schiavitù in un corpo irrigidito dalla paralisi al godimento nel possesso della propria mobilità, dalla prigionia della legge alla libertà dell'amore, dalla morte alla vita.

La fede è entrare, con Gesù, nell'esperienza di una nuova vita.

Una ulteriore considerazione è che il testo di Giovanni ci richiama a fare memoria dell'antica iniziativa di Dio nei confronti di Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò".

Questa parola che un tempo Dio rivolse ad Abramo non è una parola del passato. Essa risuona in ogni generazione come parola viva che invita a comprendere ed accogliere la storia dell'uomo come un continuo dialogo con Dio. Questa parola ci consegna l'immagine di un Dio che, nella pienezza di se stesso, può e vuole incontrare l'uomo proprio nelle concrete contingenze della vita. Benché l'uomo sia tratto dalla terra, sia carne destinata alla dissoluzione, sia preda dell'egoismo e della vanità, sia sottomesso alla

potenza del peccato, questo non è di ostacolo, non impedisce a Dio di farsi prossimo all'uomo. E Dio si fa prossimo all'uomo rivolgendogli la sua Parola e così chiamandolo ad una risposta che quando è data non può che essere un atto d'amore, un atto di libertà.

La Parola di Dio che lo interpella costituisce l'uomo nella libertà e lo chiama al libero accoglimento di questa parola, alla fede.

Il testo di Giovanni, qui, sommessamente, ci dice che questa Parola con la quale Dio ci interpella è Gesù.

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai nostri padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio”. (Ebrei 1, 1-2).

Gesù è la Parola nella quale Dio viene all'uomo e gli manifesta chi Egli sia per lui: una pienezza di vita, un amore sovrabbondante che lo invita ad aprirsi, ad accoglierlo per lasciarsi trascinare nella comunione con Sé.

Ed è a questa parola che bisogna affidarsi.

“E la Parola si è fatta carne”. La “carne” di Gesù è questa Parola.

Questo significa che non c'è un

gesto, non c'è un sentimento, non c'è una parola né un'azione, non c'è un desiderio, non c'è una scelta nella umanissima vita di Gesù che non sia una presentazione, una manifestazione, una epifania di Dio... di Dio come Dio per l'uomo.

Ed è a questa “carne” che bisogna affidarsi.

La Parola fattasi carne ha una storia. E' la storia di questo uomo, dell'uomo Gesù. E' una storia concreta, singolare, che si svolge nel contesto concreto di un momento della storia di Israele e della storia del mondo, e che si incammina verso la sua drammatica conclusione: la morte di croce. Ebbene, questa storia, poiché è espressione della perfetta comunione d'amore tra Dio e l'uomo Gesù è, identicamente, la piena rivelazione di Dio - della sua volontà di comunicare il suo amore, la sua vita - e la manifestazione della pienezza di una vita umana. Il sigillo posto su questa rivelazione è la risurrezione dell'uomo Gesù come Cristo, capo di un'umanità redenta e Signore della storia.

Ed è a Gesù, il Cristo ed il Salvatore del mondo, che bisogna affidarsi.

“Proprio come Mosè innalzò il serpente nel deserto deve essere innalzato

il Figlio dell'uomo, così che chiunque crede in lui abbia vita eterna. Infatti, Dio ha amato il mondo di un amore tale che ha dato il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia vita eterna; infatti Dio non ha inviato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui.” (Gv 3, 14-17).

“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8, 34-35).

La fede è incamminarsi, come i discepoli, dietro Gesù e seguirlo con assoluta fiducia, immergendo la propria vita nella sua vita.

La fede è questa morte iniziale ed iniziatica, nella quale rinunciamo a noi stessi per affidarci a Gesù e ricevere da Lui il suo Spirito, la fonte della nuova vita.

Guidati dallo Spirito di Gesù vivremo in lui la nostra vita affrancati dalla legge, perché lo Spirito è libertà. Questo vuol dire che non vivremo più prigionieri nell'ansia e nell'affanno di

trovare quale sia la regola per vivere secondo Dio, chiedendo continuamente che “cosa devo fare”. E' lo Spirito che, trovandoci coinvolti - e partecipi - con la nostra storia personale nelle storie degli uomini nostri fratelli, ci suggerirà cosa va fatto nelle concrete situazioni per rimanere in comunione con Dio, con il suo Amore. Così vivendo, la nostra vita parteciperà al compito assegnato alla vita di Gesù: testimoniare e far conoscere l'amore di Dio Padre.

Bisogna fare molta attenzione e capire bene il senso delle parole di Gesù.

Noi non siamo invitati a fare della morte il senso della vita. Non siamo invitati a scegliere il dolore e la sofferenza come regola di vita. Gesù è venuto perché noi avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza. Ci ha donato la sua gioia ed ha pregato perché avessimo la pienezza della gioia.

Il credente non desidera soffrire e morire, ma lo accetta come conseguenza della sua vita di fede.

Quando il credente, nella fede, sceglie di essere uomo in questo mondo seguendo Gesù nel cammino tracciato dalle beatitudini, quando balbetta nel testimoniare con la sua vita la fede in quel Dio che si è rivela-

to in Gesù, certamente, in un modo particolare, che appartiene ad ogni singola persona, incontrerà il dolore, la sofferenza e la morte, e sarà invitato ad accettarli come segni della sua fedeltà all'amore.

La fede è morire ad un modo "vecchio" di essere uomo per entrare in un modo "nuovo" di essere uomo. Ma perché nasca un uomo nuovo, un uomo veramente uomo bisogna che si presenti un "nuovo Dio", un Dio veramente Dio.

La fede è la rinuncia a chiamare Dio colui che rassicura l'uomo. E' la rinuncia a chiamare Dio ogni costruzione che l'uomo realizza per risolvere i propri problemi, per rassicurare la propria vita. E' la rinuncia agli idoli perché sono fatti dalle mani dell'uomo.

La fede in quanto è lasciar venire e accogliere presso di sé, come Dio, il Dio che viene a noi nell'uomo Gesù - nella sua vita, nella sua passione, nella sua morte - è certamente uno scandalo, un inciampo per l'uomo. Ma una fede che non porta in alcun modo scandalo per il mondo si può ancora chiamare fede cristiana?

La fede non mortifica l'uomo nella sua dignità, ma gli permette di espri-

mere la sua umanità nella pienezza secondo Dio.

L'uomo non può vivere senza porsi delle domande. Porsi delle domande significa per l'uomo non essere completamente padrone di sé; significa essere consapevole della propria precarietà. Esposto all'esistenza e consapevole della propria fragilità e precarietà l'uomo si pone delle domande ricercando ciò che lo possa rassicurare di sé e della sua esistenza. Così messo in movimento, con la sua intelligenza l'uomo indaga il mondo in cui vive, indaga se stesso, indaga il rapporto che lo lega al suo mondo. La comprensione che ne ricava gli offre la possibilità, gli conferisce il potere di modificare il suo mondo, la sua relazione con il mondo e quindi se stesso. L'uomo entra così in un circolo di crescita, di creazione della sua storia che, di per sé, non implica la necessità di un limite, di una fine.

E' chiaro che il motore di questo processo è la necessità, da parte dell'uomo, di rassicurare continuamente se stesso ed il suo mondo. L'uomo quindi si trova a connettere la certezza della proprie comprensioni alla necessità della propria rassicurazione. Il dio cercato e

trovato in questo modo, restando all'interno di questo percorso, rassicura l'uomo, ma, alla fine, si manifesta al pensiero come assurdo ed impossibile.

A questo punto l'uomo si trova a dover decidere quale strada prendere per continuare il cammino, essendo però chiaramente consapevole che qualunque strada scelga questa non potrà essere, in alcun modo, accertata razionalmente.

Una strada è quella di rinunciare a Dio, assumere la responsabilità di se stesso e della propria storia, accettare la propria finitudine, fondando su questa decisione il senso del proprio esistere, sperando che in un futuro l'uomo pervenga ad una civiltà in cui l'amore riesca ad essere la sola legge.

Questa è la prospettiva dell'uomo autonomo. Dell'uomo che pone se stesso a fondamento di se stesso.

Altra strada è quella della fede. La fede coglie l'uomo in questo suo cammino di ricerca di certezze e di rassicurazioni e lo investe e lo riempie di sé nella totalità della sua persona.

La fede è il venire di Dio all'uomo, come dono di Sé, che colma l'apertura accogliente dell'uomo.

Essa è già, in se stessa, presenza di

Dio all'uomo e assoluta fiducia in Dio da parte dell'uomo. La fede, quindi, come tale, possiede in se stessa la propria certezza. Essa, come atteggiamento di fondo dell'uomo, non ha bisogno di essere in alcun modo rassicurata perché la rassicurazione è conseguenza del dubbio e della diffidenza.

La fede perciò non toglie all'uomo la certezza della prossimità a Dio, ma scioglie l'uomo soltanto dalla necessità di essere rassicurato e questo non rende l'uomo insicuro, ma lo rende libero.

Non solo, ma essa libera Dio dalla necessità di essere colui che rassicura l'uomo e restituisce, se si può dire così, la libertà a Dio. Il Dio della fede non è un idolo creato dall'uomo per rassicurare se stesso e la propria vita, ma un Dio che liberamente si offre alla libertà dell'uomo.

La fede, vissuta come libera e fiduciosa risposta a Dio che parla all'uomo in Gesù, introduce la fiducia, come atteggiamento fondamentale del vivere, nel mondo degli uomini e delle loro relazioni.

La fede è il "luogo" dove si svolge il dialogo della libertà di Dio con la libertà dell'uomo. Questo dialogo ha una storia che non è soltanto la storia dell'uomo, ma anche la storia di Dio.

Credere e testimoniare la fede oggi.

Fiorenzo e Anna Maria Savio
Torino 2

Mai forse come nel nostro tempo risuona inquietante la domanda di Gesù : “*il Figlio dell'uomo quando verrà troverà ancora la fede?*” (Lc 18.8).

Oggi infatti tutti facciamo continuamente l'esperienza di vivere in un'epoca di diffusa secolarizzazione: anche in Italia ormai solo poco più della metà della popolazione frequenta la chiesa con una certa regolarità (ma questa percentuale diminuisce sensibilmente in molte regioni e nelle grandi città), le vocazioni al sacerdozio ed alla vita religiosa sono drasticamente calate, i matrimoni celebrati con il solo rito civile sono in continuo aumento e cresce anche il numero dei neonati che non vengono più battezzati.

Anche se poi, nello stesso tempo, è

sotto gli occhi di tutti il proliferare delle più diverse forme alternative di credenza, come Scientology o New Age o il ricorso a maghi e fattucchiere.

In realtà il nostro è un tempo di profonde revisioni in cui tutti, credenti e non credenti, veniamo radicalmente messi in discussione dall'evoluzione dei saperi e delle condizioni di vita e dal mutare della percezione che gli uomini hanno di sé.

E' finita l'epoca in cui i filosofi ed i teologi pretendevano di “dimostrare” l'esistenza di Dio e gli scienziati la sua non esistenza.

Oggi lo scienziato sa che costruisce solo dei modelli di rappresentazione della realtà, magari molto sofisticati e funzionali sotto il profilo operativo, che però della realtà non riescono a cogliere né l'essenza ultima, né la sua eventuale finalizzazione.

Ed il credente, più che mai, oggi sente che la fede è qualcosa che può

solo invocare ed accogliere, come un dono, qualcosa che è plausibile ma non dimostrabile, qualcosa che è sempre esposto al rischio della crisi.

Per questo credenti e non credenti, più che in passato, oggi sono paradossalmente tra di loro vicini: quando si spogliano delle loro rispettive false sicurezze e delle loro presunzioni, entrambi fanno infatti di essere su questa terra solo come dei pellegrini, sfidati dall'inaccessibilità, per via razionale, dei fondamenti ultimi dell'esistenza, ma anche dalla insopprimibilità delle domande di senso che ogni uomo pone al proprio esistere.

In questa situazione il credente può certo onorevolmente difendere la dignità esistenziale delle proprie opzioni di fede; queste sono infatti in ogni caso un tentativo non banale di dare risposta al bisogno, profondamente umano, di andare oltre il puro dato fattuale per aprirsi invece all'indicibile, ed oggi anche molti non credenti tendono a riconoscere, si direbbe con una certa nostalgia, la legittimità e la dignità della scelta dei credenti.

Ma noi cristiani ci sembra dobbiamo avere consapevolezza di avere qualcosa di più specifico e vitale da

dire, e da proporre, a noi stessi ed agli uomini del nostro tempo che, come noi, sono in ricerca di senso.

E' in questo “di più” che si fonda, non solo la nostra fede, ma in definitiva crediamo anche la sua persistente capacità di richiamo per gli uomini di ogni tempo e quindi anche per quelli del nostro tempo.

Che cosa abbiamo specificamente da proporre come credenti della tradizione ebraico-cristiana?

Fondamentalmente abbiamo da proporre il grande racconto tramandatoci dalla Scrittura, un racconto che, “nella pienezza dei tempi”, diventerà buono e definitivo annuncio (Vangelo) nelle parole e nelle opere di Gesù di Nazaret.

Che cosa ci dice questo racconto? Innanzitutto ci dice che siamo dentro una storia, cioè che ciò che siamo, come cosmo e come umanità, ha le sue radici in un passato e diventa a sua volta origine di un futuro.

Già questo ci pare un richiamo importante, per un mondo, il nostro, che, paradossalmente in controtendenza con la visione evolutiva del cosmo che oggi ci viene dalle scienze, arriva a

dichiarare che “la storia è finita” e, nella frenesia del suo superattivismo, in realtà si appiattisce e si lascia assorbire esistenzialmente in un presente senza spessore e sostanzialmente povero di significati.

Di più: il racconto biblico, con il suo linguaggio poetico ed evocativo, ci dice che tutta la storia è abitata da una Presenza, cioè che l'evoluzione dell'universo e, al suo interno, il lento processo di umanizzazione e di crescita delle potenzialità umane, sono per così dire continuamente alimentati da una determinazione che del cosmo continua a volere l'esistenza e l'evoluzione.

Un “tu” dapprima ancora in parte sfuggente, nella sua alterità (potenza oscura con la quale si deve combattere nella notte, fuoco che non consuma, voce dall'alto, stormire di vento leggero) e che tuttavia continuamente incalza il popolo credente.

Un “tu” che infine assumerà volto e carne nell'umanità di Gesù, rivelatore definitivo della Presenza che abita il mondo, cioè del mistero di Dio e del Suo cuore profondo, del suo essere non solo potenza e provvidenza, ma finalmente e primariamente Padre per l'uomo.

Ed in questa prospettiva un ulteriore fondamentale messaggio ancora ci arriva dal grande racconto della Scrittura.

Dio non solo fa esistere il cosmo ma ha, anche e fundamentalmente, un progetto per la storia: il progetto di condurre l'umanità al superamento della condizione animale, ancora sostanzialmente autoreferenziale e prigioniera della competizione per la sopravvivenza (*mors tua vita mea*), per aprirla invece progressivamente all'accoglienza piena della vita, del mondo, dell'altro, e di Lui (è la grande legge dell'amore, per Dio, per il prossimo e per se stessi), nell'attesa di un compimento finale in cui, in “*nuovi cieli e nuove terre*” (2 Pt 3,13). L'umanità si ritroverà pienamente ricomposta e realizzata e “*Dio sarà tutto in tutti*” (1 Cor 15,28).

E, a questo punto, infine la rivelazione diventa anche un appello.

Il grande racconto ci dice infatti che l'intento del Dio biblico è che, nei confronti del Suo progetto, l'uomo non sia, per così dire, solo un utente.

Nel grande cantiere della storia, all'uomo, che fin dall'inizio era stato chiamato a “coltivare e custodire la terra” (Gen.2,15), è chiesto in definitiva di diventare collaboratore consape-

vole dell'iniziativa di Dio.

Aprirsi alla conoscenza del mondo, apprendere a gestirne razionalmente le risorse, produrre o gustare bellezza, condividere in pienezza, con semplicità e sincerità, la propria vita con quella del proprio prossimo più immediato (con il proprio partner, innanzitutto, per le persone sposate!), generare e far crescere figli, impegnarsi secondo le proprie capacità perché a tutti nel mondo sia aperta la possibilità di crescere in umanità e condivisione nella prospettiva biblica, sono opzioni che rappresentano non solo delle opportunità, ma un compito primario per ogni uomo.

Come non riconoscere che la perenne validità di questi richiami acquista un'attualità del tutto particolare nel nostro tempo!

Un tempo nel quale la crisi dei grandi disegni di rinnovamento e progresso umano tende a far ripiegare le persone su di sé, in un isolamento privo di riferimenti, di prospettive e di slanci; un tempo nel quale diventa quindi particolarmente urgente che “uomini di buona volontà” sappiano riprendere la strada della responsabilità, della fiducia e dell'impegno.

Ma il cuore della rivelazione che il racconto biblico propone all'uomo di ogni tempo è probabilmente ancora oltre.

Sta, noi crediamo, nella lettura e nella risposta che dà al problema del male e della morte, allo scandalo del dolore innocente, al dramma della resistenza degli uomini ad umanizzarsi, a liberarsi cioè dal loro cuore di pietra per assumere un cuore di carne (Ez 36,26).

La gravidanza di questa risposta ci pare non consista tanto nel tentativo di spiegare il mistero, quanto piuttosto nell'indicazione di un modo di assumerlo e di una prospettiva per il suo superamento.

La scrittura certo riconosce che l'esistenza umana è precaria (basti pensare a Giobbe ed al Qoelet), che la violenza spesso la attanaglia, che il male (il peccato) esiste nel continuo riemergere delle pulsioni di morte nella storia umana (tutta la storia di Israele ne è segnata), ma a questo mistero non vengono date risposte semplicistiche.

La parola definitiva che viene detta a questo riguardo è, ci pare, sostanzialmente una sola: che Dio stesso, in Gesù, ha totalmente condiviso la condizione umana passando attraverso

questa prova e ne è uscito vincitore.

Agli uomini di ogni tempo Gesù sembra dire: io sono con voi, non chiedetemi spiegazioni sul problema del male, guardate me ed assumete la responsabilità di vivere conservando la fiducia in Dio il Padre.

E' infatti il medesimo Gesù che si è assunto, senza riserve, la responsabilità di adempiere la propria missione, che non si è sottratto alle conseguenze che potevano derivargliene e che di fatto morirà violentemente per mano di uomo, che ora i cristiani professano vivente e vittorioso, perché *“Dio stesso lo ha risuscitato sciogliendolo dalle angosce della morte”* (Atti 2,24).

Una breve, bellissima parabola riportata nel Vangelo di Matteo (13,24) parla di un campo in cui grano e erbacce convivono faticosamente. La monda della coltivazione per eliminare le erbe cattive non avverrà mentre il combattuto percorso di sviluppo delle piante è in corso; avverrà però alla fine, al momento del raccolto: allora, mentre tutto ciò che è cattivo e mortifero verrà destinato a finire, tutto ciò che è buono e vitale sarà invece definitivamente recuperato e riposto nel granaio.

Questo ci pare dica la parabola:

nulla andrà perduto di ciò che, nel cammino spesso oscuro e talvolta tragico della storia e della vita di ognuno, di buono viene prodotto, magari anche solo embrionalmente: ogni sforzo di conoscenza, ogni impegno per la crescita umana, ogni atto di amore.

Tutte queste cose verranno alla fine “salvate” per sempre; tutte le ferite verranno rimarginate, tutte le miserie umane verranno messe da parte e dimenticate e la pienezza di vita che segnerà, per volere di Dio, il compimento della storia, avrà il profilo di tutti i piccoli contributi che gli uomini di buona volontà avranno dato nel tempo per la sua edificazione.

E' possibile oggi un dialogo in profondità, tra credenti e non credenti, su questi temi?

Ai credenti è oggi ancora possibile rendere efficacemente testimonianza della propria fede?

Come può il credente onorare oggi l'impegno di *“rendere ragione della propria speranza”* (1Pt. 3,15), di tenere alta sul candeliere la lampada della propria fede (Mt. 5,14-15)?

Occorre onestamente riconoscere che oggi tutto ciò è normalmente

diventato meno facile.

La fede oggi non è più, come in passato, “la” proposta con la quale di fatto ogni uomo o donna veniva accolto dagli adulti nel momento in cui si affacciava all'esistenza consapevole.

Oggi la proposta di fede è solo più “una delle” proposte con cui le persone si devono confrontare; spesso neppure quella più immediatamente attraente, infatti anche i linguaggi di un tempo sono spesso diventati in buona parte obsoleti.

Di fronte a questa situazione a noi pare che oggi al credente venga innanzitutto richiesto un salutare esercizio di umiltà: non è la forza delle nostre argomentazioni che può suscitare nuovi credenti, ma solo la forza dello Spirito di Dio; è quindi l'invocazione a Dio più che l'indottrinamento che può promuovere quello che resta un miracolo, cioè l'apertura dell'intelligenza e del cuore di un uomo ad uno sguardo di fede.

Un secondo richiamo ci pare, nello stesso tempo, oggi più che mai attuale nella condizione ambientale in cui il credente si trova a vivere ed a manifestare la propria fede.

Oggi, più che mai, prima e più che le parole sono i comportamenti dei credenti a qualificare la credibilità di

una fede. Oggi, soprattutto, è infatti l'impegno del credente nel servizio all'uomo, al progetto di Dio sull'uomo, nella quotidianità della vita concreta, la prima credibile testimonianza che Dio c'è e può essere incontrato.

Un'ulteriore indicazione ci pare sia inoltre da tenere presente.

La comunicazione della fede non può essere disgiunta da una attenzione previa e cordiale per il proprio interlocutore.

Piuttosto che un discorso dovrebbe sempre essere una risposta, una risposta ai vissuti, ai problemi, agli interrogativi di chi ci sta di fronte: l'esito di un ascolto attento e rispettoso dei suoi itinerari interiori e, in definitiva, dei progetti di Dio nei suoi confronti.

Proprio in questa prospettiva può allora diventare atto di fede fecondo anche l'accettare che il popolo credente resti apparentemente un “piccolo gregge” ed il non sostituirsi a Dio nel giudicare gli esiti dei nostri sforzi umani di promozione della fede.

Da Mamre al Magnificat

Carla e Battista Panseri
Bergamo 4 (Ruth e Booz)

Tra i brani biblici scelti per il nostro matrimonio, quello dell'Antico Testamento era l'episodio di "Abramo alle querce di Mamre" (Gen 18,1ss). Lo scegliemmo perché consapevoli che Dio ci aveva "visitato" più volte nella nostra vita e che avrebbe toccato la nostra vita anche in seguito. Siamo sposati da otto anni e mezzo e per Natale abbiamo rivisto la strada percorsa individualmente e come coppia cercando, con l'assistenza dello Spirito, di riconoscere "presso quali querce" avessimo incontrato il Signore. E' nata una riscrittura personalizzata del Magnificat che abbiamo posto accanto alla natività del nostro piccolo presepio.

[Le parti scritte in corsivo sono la voce personale rispettivamente di Battista e di Carla; il resto è voce comune]

"L'anima nostra magnifica il Signore e il nostro spirito esulta in Dio nostro salvatore, perché ha guardato le nostre povertà e riconosciamo che le ha riempite di doni e di belle qualità, così che non potessimo inorgogliarci ma nemmeno vivere nel pessimismo e nella depressione.

Lo abbiamo visto all'opera in tutta la nostra vita: accanto a noi quando abbiamo fatto grandi cambiamenti e scelte importanti, davanti a noi con una mano tesa e piena di speranza nei momenti difficili, festante e danzante nei momenti di gioia.

Quando mi sono sentito una nullità, mi ha fatto intravedere ciò per cui valevo; quando la solitudine vissuta nell'adolescenza mi stava ormai troppo stretta, mi ha fatto conoscere il mondo variegatissimo dell'amicizia e dell'Oratorio; quando capii che la geologia non

sarebbe stato il mio futuro e null'altro avevo all'orizzonte, mi aprì la strada dell'insegnamento e dell'insegnamento della cultura religiosa;

quando la ricerca di un amore con cui essere felice sembrava non concludersi mai, mi ha fatto conoscere Carla;

quando ha pensato che la coppia Battista - Carla fosse sufficientemente forte da trainare una slitta nei binari dello sci di fondo dell'Engadina e sufficientemente pazza da tornare a Santiago con una bicicletta in più, ha riempito la casa della presenza di Letizia.

Mi ha detto che la vita non finiva nonostante papà Luigi non fosse più con tutta la sua famiglia mentre i due fratelli più piccoli (io e Paolo) erano ancora giovani e bisognosi del loro papà.

Anche qualche anno dopo mi ha detto che potevo farcela e che l'avventura di un bruttissimo incidente non mi aveva rovinata.

Mi ha messo accanto Battista che non cambierei con nessuno al mondo e dopo tanto tempo ha esaudito il mio desiderio di maternità.

Ci ha ricolmati di amicizie, relazioni e affetti davvero ricchi e abbondanti che danno sapore alla nostra vita.

Piano piano mi sta insegnando ad

aprirmi e a non temere di chiamare per nome i miei limiti e le mie difficoltà anche davanti ad altri, perché questo non toglie nulla alla mia persona anzi, la rende vera.

Mi sta insegnando ad accogliere cammin facendo tutto quello che la vita porta con sé, e che affrontare e gestire le difficoltà è la normalità della vita, e che "tutto fili liscio" è uno dei tanti canti delle sirene che volentieri seguiremmo sempre.

Sii misericordioso e aiutaci, Signore, a ricordare tutto questo specie quando ne avremo più bisogno.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen"

Il libro

*La nostra vita è un libro
coi fogli bianchi
uno per ogni giorno.
Sui fogli noi tiriamo le righe
incerte e storte
e sulle nostre righe scrive il Signore.
Anche se sono storte.*

Gianni Orsini

Fede, ricerca del senso

Barbara e Mario Ghidoni
Endine 1, Settore di Bergamo

È con un po' di timore che ci apprestiamo a scrivere queste righe per raccontare la nostra fede. Timore legato alla certezza che ogni uomo, ogni coppia costruisce e realizza in modo personalissimo la propria esperienza di fede nel Dio di Gesù e che proprio tale esperienza soggettiva è una grande ricchezza per noi, per le comunità cristiane, per le équipes. Timore anche legato alla consapevolezza che, il più delle volte, è la storia dell'uomo in un preciso spazio e tempo, più che la sua precisa volontà, che porta a vivere e realizzare, in un modo piuttosto che in altro, l'annuncio evangelico.

Perciò riteniamo che la nostra esperienza di fede, in questi anni, in questo paese, con questi amici e parenti, in questa équipe, sia solo in parte frutto

del nostro impegno. Non per questo ci affidiamo al caso o al destino, bensì al Mistero, al Disegno di Dio su di noi. Proprio da qui ci sembra partire la nostra scelta d'amore nel matrimonio cristiano.

Molte volte nel considerare il nostro atteggiamento di credenti ci siamo detti che senza la speranza, la fiducia che davvero Dio ha fatto grandi cose per noi, la nostra vita di coppia e di famiglia sarebbe solo confusione, rincorsa del tempo, problemi e perciò profondamente inquietante. Per noi la vita è un azzardo, una scommessa, un continuo rigiocarsi che con lo sguardo della fede e della fedeltà al Vangelo diventa un'esperienza felice, intensa, piena per noi stessi e per chi ci sta accanto.

Questa ricerca della pienezza di vita che ora stiamo sperimentando, ci sembra essere il nostro modo personalissimo di essere credenti. L'intensità di

relazioni con uomini e donne, la scelta di fare posto, insieme e in famiglia, a qualcun altro, il non chiamarci fuori dai problemi del nostro territorio, il voler provare ad essere "più" umili, "più" poveri, "più" coerenti, "più" attenti alle altrui sofferenze, "più" fragili di fronte ai grandi eventi storici, politici e sociali... tutto ciò è il nostro modo di abbandonarci a Lui, di far fruttare i suoi numerosi doni, di stringere un'alleanza. In questa prospettiva diciamo che davvero Dio ci educa, educa il suo popolo, lo custodisce, lo

solleva sulle sue ali.

Perciò se la nostra vita ci riporta all'amore educativo di Dio allora altrettanto noi assumiamo con coraggio l'impegno educativo del nostro essere credenti, del nostro essere Chiesa. Non vogliamo così stancarci, di fronte alle piccole e grandi scelte familiari, politiche e professionali di rinnovare l'invito che Gesù ci fa di essere luce del mondo e sale della terra. È in questa direzione che ci impegniamo, è per questo che desideriamo essere riconosciuti.

Ogni giorno è da vivere

*Ogni mattina
è una giornata intera
che riceviamo dalle mani di Dio.
Dio ci dà una giornata
Da Lui stesso preparata per noi.
Non vi è nulla di troppo
e nulla di "non abbastanza",
nulla di indifferente e nulla di inutile.
E' un capolavoro di giornata
che viene a chiederci
di essere vissuto.
Noi la guardiamo*

*come una pagina d'agenda, segnata
d'una cifra e d'un mese.
La trattiamo alla leggera
come un foglio di carta.
Se potessimo frugare il mondo
e vedere questo giorno elaborarsi
e nascere dal fondo dei secoli,
comprenderemmo il valore
di un solo giorno umano.*

M. Delbrel

La condizione del cieco innamorato

Maria e Gregorio Mea
Nardò 2

Li credere, come il non credere, resta per tutti noi un mistero (*"Dio può fare sorgere figli di Abramo da queste pietre". Mt 3,9*), ma è certo che la Fede, come la Speranza e la Carità, è un dono gratuito del Signore, che non riusciamo a spiegare appieno. Si è come nella condizione del cieco innamorato.

La nostra debolezza di credere, come quella di amare, rivela sempre la nostra umana finitezza che solo lentamente prende coscienza della smisurata misericordia di Dio, fedele sempre alle sue promesse (*"...di generazione in generazione si stende la sua misericordia...ha soccorso Israele ricordandosi della sua misericordia"*). Tutte le volte che ci interroghiamo sulla fede, date le nostre innumerevoli infedeltà, ci rendiamo conto di quanto essa sia debole insicura

e mutevole. Come nell'amore, così anche nella fede avvertiamo costantemente la precarietà di un rapporto, che siamo chiamati a migliorare e perfezionare.

Solo Dio è fedele per sempre e, da sempre pellegrino del relativo, si mette in viaggio alla nostra ricerca e continua a chiamarci *"Dove sei?"* (Gen 3,9), mentre noi tendiamo a sfuggirgli, per paura e vergogna dei nostri limiti. Con la passione di un amante sempre irrequieto e con il rispetto infinito della nostra libertà, *"sta alla nostra porta e bussava, finché non gli apriamo e ceniamo insieme, Lui con noi e noi con Lui"* (Ap.3, 20). Il suo cuore è inquieto, finché non riposa nel nostro cuore.

La risposta al suo invito non è sempre facile. Tante volte, nella nostra vita di coppia, siamo messi alla prova, nel dover cambiare i nostri progetti, spesso pretenziosi e velleitari, nei Suoi, più lungimiranti e perfetti. Il dialogo e il sostegno reciproco non ci bastano, e riusciamo a sen-

tirci in sintonia con il Signore solo nella preghiera, che ci rasserena e consola. In ogni vera storia di fede e di amore c'è sempre una circolarità di relazioni, che va dall'io all'altro/Altro, alla famiglia ed alla comunità, in cui ogni elemento è insieme punto di partenza e punto di arrivo, ricevitore e trasmettitore di Bene.

Nel disporci a fare la volontà di Dio, il nostro sentire si affina e il nostro egoismo si tramuta in atto oblativo. E' un cammino lento che si fa storia, nella gioia e nella fatica di ogni giorno, storia ricca di meraviglie che si ha voglia, di tanto in tanto, di comunicare, anche perché il racconto diventa un modo di nutrire la nostra fede, di annunciare la misericordia di Dio e di suscitare, con la nostra storia, altre storie. Il Dio "narrato" di Abramo, però, se da un lato libera il nostro cuore dalla prigionia della solitudine, assilla, dall'altro, la nostra mente, tesa nella costante ricerca di comprendere con la mente il mistero della fede, fino a che cede e *"lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della Verità"* (Fides et ratio,1).

Pellegrini dell'Assoluto, sentiamo viva in noi la Parola, che desidera "incarnarsi" nella nostra vita, con amore

umile, che non si permette di giudicare l'altro, ricordando che ognuno di noi ha più volte sperimentato il perdono e la misericordia di Dio; feriale, vivendo di cose ordinarie e vivificando dal di dentro i gesti di sempre, apparentemente semplici e monotoni; discreto, non dispensando giudizi e soluzioni già pronte. Tra gioie e fatiche sperimentiamo in questo modo i nostri limiti e la provvidenziale presenza di Dio, che non cessiamo di invocare, come facevano gli Apostoli: *"Signore, aumenta la nostra fede!"* (Lc 17,5).

Egli, standoci vicino, ci ammaestra, soprattutto attraverso il dolore, soffrendo con noi ed inondandoci della sua pace interiore, dolcissima e dolorosa insieme. E' nell'appendere le nostre attese sulla sua Croce, che sentiamo più autentica la nostra unione con Lui. E' nel comune abbraccio dell'amore sofferente per amore che la nostra vita ha un senso e il nostro cuore inquieto trova pace vera. E' in questa segreta comunione d'amore con Lui (S. Kierkegaard) che vediamo risplendere il suo volto e possiamo dire con Paolo *"so in Chi ho creduto e sono certo che Egli è capace di conservare fino all'ultimo giorno quanto mi è stato affidato"* (2 Tim.1,12).

Sospesi tra “l’Eccomi” e il “Signore salvami”

Valeria e Luigi Stefanizzi
Neviano 4, Settore Salento

Finalmente c'è silenzio, i figli dormono e magicamente ogni cosa smette di ruotare, spegniamo la TV e siamo pronti per incontrarci in Te. Non è stato facile ritagliare questo spazio, sembra che ci sia sempre qualcosa da fare, da prendere, da portare, da sbrigare... ma ora eccoci, Ti invociamo...vieni e i nostri cuori si predispongono all'ascolto, all'accoglienza reciproca. In questo periodo d'avvento che ci fa riflettere sulla figura di Maria, sul suo “Si” pronto, incondizionato e fiducioso ci chiediamo qual è la nostra fede. Abbiamo avuto alcuni momenti forti nella nostra vita di coppia, con particolare emozione ricordiamo quando partimmo per Udine, per motivi di lavoro...lasciammo la nostra terra, gli affetti, quel mondo che ci eravamo costruiti per andare incontro all'incerto,

al nuovo... in quell'auto carica di sapori e di odori del sud, mentre i chilometri ci allontanavano da casa abbiamo pronunciato il nostro “eccomi, siamo nelle Tue mani, fa di noi secondo la tua volontà” ed ecco che tu ci hai ripagato col centuplo. Continuiamo nel nostro esame di coscienza e ci scopriamo spesso fragili, nelle acque agitate dei nostri giorni pur essendo protesi all'”eccomi” ci ritroviamo a gridare, come Pietro, “Signore salvami” e capiamo che è qui, nella quotidianità che ci chiedi di essere pronti nelle piccole scommesse di ogni giorno, nelle incomprensioni che nascono dalla stanchezza e che tolgono il sorriso dal volto alzando barriere anche con chi si ama.

Ci chiedi di vivere la nostra quotidianità come un apprendistato per quando, se lo vorrai, ci chiamerai ad un “si” più grande. La casa è avvolta nel silenzio, ora la tua pace è nei nostri cuori, è il primo dei tanti doni che ci fai quando ci incontriamo in Te.

Se fossi in una valle oscura

Chiara Loleo
Genova 46, Settore A

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.”

Mio papà ha iniziato prestissimo a “raccontarci” questo salmo, che è entrato a far parte della mia vita, quasi ogni sera lo dico prima di addormentarmi ed è la prima preghiera che mi viene sulle labbra e nel cuore quando ho paura o sto vivendo un momento di sofferenza. Una mattina di maggio dello scorso anno mia sorella mi chiama prestissimo al telefono: papà sta molto male, è in ospedale e probabilmente lo devono operare, perché hanno scoperto che ha un aneurisma all'aorta, che si è rotto ed è molto grave. Partiamo subito, mia

sorella con il mio nipotino Francesco, che ha sette anni ed io con la mia piccola Virginia, che ha quattro anni. Mio papà è all'ospedale di Brescia, perché da meno di un anno i miei genitori si sono trasferiti in provincia di Mantova, in campagna, nel paese delle loro origini, dove vive un'altra mia sorella. Il viaggio ci sembra lunghissimo, preghiamo tutto il viaggio, ci sembra di vivere in un sogno, con le notizie che ci arrivano grazie ai telefonini: la maggior parte delle persone durante questi interventi vola in cielo... c'è stata una crisi respiratoria molto grave... c'è una grossa emorragia ... ci sono problemi di circolazione ... c'è stata una crisi cardiaca.

“Mi rinfranca e mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.”

E nonostante tutto e contro ogni logica noi continuavamo a sperare, c'era qualcosa dentro di noi che era più forte dei volti scuri dei dottori, delle loro parole prive di speranza. Mio papà è sopravvissuto all'intervento, durato quasi sette ore ed è uscito dalla camera operatoria pallido e addormentato ed è stato portato in sala di rianimazione, dove doveva stare quarant'otto ore. C'è stato quarantacinque giorni, addormentato dai farmaci, attaccato a macchine che lo nutrivano e a macchine che lo facevano respirare e lo mantenevano in vita. Se penso alla "valle oscura" penso alla sala d'aspetto della rianimazione, alle ore di attesa per parlare con i dottori, per sentirsi dire grandi parole di dolore e piccole parole di speranza, alle quali ci attaccavamo con forza, con la forza della disperazione. No, non è vero, con la forza della fede, che ci entrava con tanta pace nel cuore, che ci dava la forza di condividere un po' di speranza con le altre persone che, come noi, avevano qualcuno che stava soffrendo e di condividere un dolore immenso con le tante persone che in quei giorni hanno perso qualcuno.

"Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici;

cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca."

Davvero il Signore ci ha dato sicurezza! Nella preghiera che ogni giorno cresceva con più forza e più consapevolezza, che scandiva tutta la giornata, nella recita del rosario insieme a mia mamma, alle mie sorelle, che ci dava tanta pace e che ci faceva sentire così unite e così forti, nella preghiera dei bambini, sempre piena di gioiosa speranza e sempre rivolta al momento in cui il nonno sarebbe tornato a casa. Nell'affetto degli amici che ci davano forza attraverso il telefono, che hanno condiviso il nostro cammino nella valle oscura con l'olio della loro presenza. Nell'umanità di tanti dottori che abbiamo incontrato che hanno sostenuto la nostra sofferenza con le piccole parole di speranza. Una frase ci ha accompagnato lungo tutti quei giorni e che ripetevamo quando ci sembrava di non farcela più: "Se non vi è nulla da fare perché le cose sono di per se stesse insolubili o le soluzioni non dipendono da noi, è arrivata l'ora di far tacere la mente, chinare il capo, affidare le cose impossibili nelle mani

di DIO PADRE e abbandonarsi."

E poi una sera, ancora in rianimazione, mio papà si è girato verso mia mamma e le ha sorriso. Per noi quella sera è stata una grande festa, che ha avuto il sapore le miracolo.

"Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita.

E abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni."

Il cammino è ancora lungo, papà è tornato a casa, poi è dovuto tornare in ospedale, ma durante le feste di Natale è stato a casa con tutti noi. In questi giorni è nuovamente in ospedale e forse dovrà subire un altro piccolo intervento. Ma lui è sereno e anche noi lo siamo con lui.

Ci siamo affidati al nostro Padre del cielo e non possiamo avere nessuna paura.

*Gen 18,1
Abramo alle querce di Mamre*



Storia e fede

Mavi e Armando Mariano
Vottignasco 1

Sinceramente, quando nel 1977 attuammo il nostro desiderio di cambiare vita, non eravamo molto consapevoli dell'intervento di Dio né della "consistenza" della nostra fede.

Avevamo avuto occasione di approfondire in équipe parte dell'Enciclica "*Populorum Progressio*", e, dopo esserci confrontati con la realtà, coi fatti, coi valori e disvalori del '68; spinti dalle pulsioni che sentivamo dal profondo di noi, eravamo giunti a maturare la "necessità" di vivere in modo diverso, più semplice, più a livello d'uomo, più "a servizio" dell'uomo (direttamente e indirettamente) anziché delle cose.

Venuta l'occasione, lasciammo dietro di noi la sicurezza del posto e lo stipendio da dirigente, le proposte (che

normalmente chiamano comodità) della vita cittadina, per condividere la vita semplice di quelli meno considerati (i contadini) con uno scopo ben preciso: quello di rivalutare il lavoro e la "persona" del contadino, producendo in modo "sano", nel rispetto dell'ambiente, della salute e delle persone.

Eravamo fortemente motivati; avevamo dentro di noi una forza di coppia e di famiglia e la convinzione di fare le "cose giuste", che ci aiutarono a superare le non poche difficoltà economiche, lavorative, sociali che si presentarono via via. La Parola, l'équipe e gli amici furono per noi un grande sostegno.

Solo ora, a distanza di anni, ci rendiamo conto come attraverso il nostro modo libero di essere, si andava sviluppando e poteva realizzarsi ciò che forse era a noi richiesto (l'impegno per l'agricoltura biologica, la presenza nei collettivi femministi, gli affidamenti, l'accoglienza e l'ospita-

lità - affiancati in tutto questo dai nostri 4 figli - la presenza concreta nella vita ecclesiale e sociale).

Le scelte fatte, gli eventi vissuti, gli avvenimenti attuali, li abbiamo sentiti, e li viviamo tuttora, inseriti in un contesto di amore, di proposte in positivo, "guidati" dalla mano di un Padre che ci ha amati, e che ci ama anche oggi... che non siamo più forti, giovani e belli...!

L'abbandono in Lui, nostra forza contro i nostri limiti, la disponibilità a rischiare, la carenza di sicurezza, il vivere alla giornata, il sentirci chiamati alla libertà, il guardare alla sostanza ed all'essenziale delle cose e delle persone, il metterci a servizio, sono tutti doni che abbiamo vissuto in armonia con la nostra fede, ma senza renderci conto che provenivano da Lui, che erano conseguenza dello Spirito che aleggiava sul mondo e chiedeva anche a noi di "*custodire il giardino*", e ci domandava "*dov'è tuo fratello?*".

Ecco perché, recitando il Magnificat, non possiamo fare a meno di elevare il nostro pensiero di gratitudine, il nostro grazie al Padre per le corpose esperienze che ci ha concesso di vivere, per le occasioni che ci ha dato per incontrarLo, capirLo e conoscerLo meglio; per le gioie (tante) ed i dolori

(pochi, ma pesantissimi) che ci hanno obbligati a rivedere e riconsiderare gli anni passati, le persone amate ed amiche ed i loro messaggi, il senso della vita terrena per ciascuno di noi.



L'incontro di Equipe Italia a Locorotondo

Giulio e Lucia Sica
Responsabili Regione Centro

Locorotondo, con lo spettacolo dei trulli della valle d'Itria, ha ospitato dal 25 al 27 gennaio 2002 l'incontro di Equipe Italia.

La sera del venerdì siamo stati accolti nella casa (per la verità quasi un castello, formato da sette trulli) di campagna di Mariangela e Franco Pentassuglia e rifocillati con una cena per niente frugale; in contemporanea c'è stata la messa in comune, un momento importante, perché come il solito riesce a rendere più significativa la nostra amicizia e il nostro servizio.

Dopo il meritato riposo, i lavori sono ripresi al mattino del sabato con preghiera e risonanza sul 2° capitolo della lettera apostolica "Novo millennio ineunte", guidati dalle riflessioni di Cecilia e Cosimo Cuppone.

L'organizzazione della Sessione nazionale 2002 ha assorbito gran parte della mattinata: questioni organizzative, ma soprattutto definizione dei relatori e cura perché questa sessione, ritenuta molto importante per la specificità del tema che affronta, risulti coordinata nei molteplici interventi e significativa per i contenuti.

Al tema generale, sacramento del matrimonio, si ritiene opportuno accompagnare il sottotitolo: "Il Matrimonio – Celebrazione e vita" per dare una ancora più esplicita rilevanza alla necessità di diventare sempre più consapevoli di come il "nostro" sacramento debba conseguire la sua pienezza nella dimensione vitale del quotidiano.

L'équipe "Aquila e Priscilla", un'équipe di servizio che da due anni lavora in collaborazione con Equipe Italia, ha intervistato teologi e coppie sul valore del matrimonio ed ora

orienterà tutto il materiale e le proprie risorse umane verso la sessione. Le coppie di questa équipe hanno offerto la loro piena disponibilità per la realizzazione della sessione nei diversi aspetti, sia preparatori sia operativi e Equipe Italia ritiene fondamentale che queste coppie partecipino in modo attivo alla Sessione.

Il dossier relativo alle interviste e a tutto il percorso di riflessione da loro elaborato potrà essere offerto a tutti i partecipanti in copia a Sassone (con un minimo contributo spese), e successivamente utilizzato da tutti gli équipiers che lo vorranno consultando il sito Internet.

In considerazione del taglio non solo esperienziale ma anche elaborativo che si vuol dare a questa sessione le équipes di formazione non saranno solo occasione di incontro e di scambio, ma anche di riflessione e approfondimento dei diversi contenuti.

Le relazioni sono state affidate ai teologi don Battista Borsato, padre Gianni Colombo, Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora, e alle coppie De Nardi, Gallo, Lipari e Rocchetti che si alterneranno tra le due sessioni primaverile ed estiva. Con gioia abbiamo avuto la risposta positiva di Alvaro

e Mercedes Gomèz Ferrer, ex Responsabili Internazionali, circa la loro presenza alla sessione estiva.

Per una delle serate si accoglie con interesse e gioia la proposta di far tenere a don Stefano Colombo un concerto: canzoni e testimonianze di solidarietà nel mondo.

Per l'incontro nazionale dei Consiglieri Spirituali del 4 - 5 marzo a Villa Campitelli - Frascati, si ritiene opportuna la presenza anche di alcune coppie, perché lo scambio sia più vivace e proficuo. Equipe Italia è consapevole dell'importanza della buona riuscita di questa sessione che vede per la prima volta in Italia, dalla nascita del Movimento, l'incontro allargato dei C.S. Le coppie regionali e di Settore sono quindi particolarmente impegnate a creare le condizioni più favorevoli per la partecipazione dei loro CS a quest'incontro, cui parteciperà mons. Renzo Bonetti, responsabile per la CEI della Pastorale familiare e padre Angelo Epis quale CS di Equipe Italia. Si ritiene in ogni caso significativo anche che sia riportata la voce delle coppie affinché sia manifestata l'attesa di queste nei confronti dei CS. A Carmen e Renzo Gaggero, cui arrive-

ranno i contributi delle altre coppie di E.I., è affidato l'incarico di tenere la relazione: "Vere e false attese delle coppie nei confronti dei Consiglieri Spirituali".

I lavori saranno introdotti e seguiti dai Volpini. Le testimonianze dei CS sulla loro esperienza in équipe sono affidate a: Don Pasqualino Catanese, Don Ivano Colombo, Don Leonardo Scandellari, Don Maurizio Ticchiati.

Alle 18.30 l'appuntamento è in chiesa per la S. Messa cui è seguito l'incontro con gli amici del settore Puglia B: con loro abbiamo condiviso la cena, fatto conoscenze, rinforzato e incrementato amicizie. L'ospitalità, come l'accoglienza è stata calorosissima ed il Sud, ancora una volta, ha conquistato il cuore di tutti.

Non è mancato il giro turistico a Locorotondo e a Martina Franca, per osservare innumerevoli angoli caratteristici, grazie alla collaborazione di "ciceroni provetti".

La domenica mattina i lavori sono iniziati intorno alle 9,30 con un momento di preghiera, poi subito al lavoro.

Monitoraggio delle équipes: si ribadisce l'importanza di far comprendere il significato di questa "indagine". Nel

momento del passaggio di servizio della Super Regione si considera necessario avere una "fotografia" della realtà italiana del Movimento, non solo nei suoi numeri e nella sua vita organizzativa, ma soprattutto per quanto riguarda la sua vita "interiore" e cioè l'adesione al metodo, l'orientamento nella scelta dei temi di studio, le modalità nella diffusione e dei pilotaggi. Si farà una prima verifica dei risultati a marzo e si desidera completare il quadro a maggio nell'ultimo incontro dell'anno di Equipe Italia.

Equipes di servizio: per non lasciare questioni in sospeso ai nuovi super regionali si desidera anche portare a conclusione i frutti della collaborazione delle équipes di servizio che hanno svolto un lavoro su preciso mandato in questi due anni. Si decide di pubblicare "La storia del Movimento italiano" elaborata dall'équipe coordinata dai Fiorenzo e Anna Maria Savio e da tutti ritenuta molto bella e interessante; il documento su "La profezia del Movimento oggi", elaborata dall'équipe coordinata da Poppi e Silvia Simonis, sarà "lanciata" a Ciampino, alla Sessione dei Responsabili di Settore e successivamente sarà pubbli-

cata sulla lettera come inserto.

Vita dei settori

Regione Sud - Est

Alla minisessione per le giovani coppie, che si è svolta a Termoli l'8 e 9 dicembre 2001, hanno partecipato 80 coppie che hanno sfidato intemperie e diversi inconvenienti, relativi alla struttura. La significativa numerosa partecipazione di tante giovani coppie esprime l'interesse che ancora oggi il Movimento riveste per le nuove generazioni. Va invece registrata una leggera flessione nell'entusiasmo in alcune zone e in alcuni periodi dell'anno, comunque il Movimento è sentito e vissuto con consapevolezza in tutta la Regione.

Si valuta l'idea di riordinare la struttura della Regione con il passaggio dei Settori di Pescara e di Sulmona alla regione Centro per riequilibrare il numero delle équipes e per permettere una maggiore vitalità alle due Regioni interessate, da una parte incrementando e dall'altra alleggerendo la presenza delle coppie agli incontri a diverso livello (incontri di Regione, giornate, minisessioni regionali). Prima di qualsiasi decisione sarà comunque consultata la Regione.

Regione Centro

La minisessione per le giovani coppie è stata svolta in due momenti e località diverse per venire incontro alle esigenze di tutti ed avere una maggiore partecipazione. I contenuti di entrambe le minisessioni sono stati significativi e dai presenti ritenuti validi, rimane sempre il dispiacere che di tali occasioni sempre troppe poche coppie riescano ad usufruirne.

Il monitoraggio è stato visto dalle Coppie Responsabili di Settore in modo positivo, come un'occasione ulteriore di conoscere meglio la realtà delle loro équipes.

Regione sud - ovest

L'8 / 9 dicembre si è svolta a Napoli la minisessione per giovani équipes: buona l'organizzazione e validi i contenuti, tuttavia anche per questa Regione ci si aspettava, specie da alcuni Settori, una maggiore partecipazione.

In crescita il settore di Napoli dove quattro nuove équipes hanno iniziato il pilotaggio.

Si avverte qualche problema per la scarsa disponibilità alla rotazione dei servizi, forse anche per le distanze tra Roma e il resto della Regione. In prospettiva si spera che la Sicilia e la Calabria possano crescere e formare

così una Regione a sé, con minore difficoltà negli spostamenti e di conseguenza nella partecipazione.

Regione nord – ovest B

E' in atto una certa espansione nei settori di Alessandria e Savona, mentre continua positivamente il pilotaggio in Sardegna dove probabilmente nascerà presto una seconda équipe, anche per l'entusiasmo di padre Nino Carta, un sacerdote che dopo 27 anni di servizio pastorale in Brasile e un'esperienza più che ventennale di vita del Movimento, è tornato in Italia con il desiderio nel cuore di riprendere subito la sua quotidiana condivisione con la realtà delle coppie, attraverso l'END.

Il Padre Sarrias, da tutti conosciuto e amato, è stato invitato a Savona per una giornata di settore, il prossimo 14 aprile e sarà questa un'occasione per ascoltare una voce autorevole e respirare l'internazionalità del movimento.

Regione Nord Est B

Il presettore di Bologna ha positivamente preso l'avvio e sembrano ormai dimenticate le difficoltà che hanno accompagnato la separazione da Firenze. E' risultata molto buona la partecipazione alla giornata di settore

che ha avuto come relatori i Volpini.

Qualche problema si verifica, a causa della distanza, per un pieno coordinamento con gli équipiers di Bolzano: la soluzione di ogni piccolo ostacolo si risolve comunque con una dose maggiore di buona volontà. In tutta la Regione si respira sempre un'aria di entusiasmo e di impegno.

Nord – Est A

In tutti Settori di questa Regione l'orientamento è quello di consolidare la conoscenza dei vari punti della Carta perché diventino vita concreta. Varie e molto sentite le occasioni di incontro e di confronto: tra le diverse iniziative è stato molto interessante, ma al tempo stesso semplice e coinvolgente, il messaggio di Padre Sarrias in una giornata di settore a Lecco a proposito della necessità di un sempre più chiaro e forte coinvolgimento con gli impegni che il Movimento richiede.

Nord Ovest A

L'obiettivo principale dei nuovi responsabili regionali, Ugo e Franca Marchisio, è la conoscenza delle varie realtà, per cui la loro attività prevalente è al momento "girare", incontrare, parlare.. Qualche difficoltà si registra

ancora a proposito della struttura e dei compiti della DIP, perché non è sufficientemente chiaro il suo ruolo e il rapporto con l'équipe di Settore; si sente l'esigenza di formare un pool fisso di coppie di potenziali piloti, che devono però avere una formazione adeguata attingendo ai documenti del Movimento e programmando altre minisessioni ad hoc.

A questo proposito si riafferma il

principio che anche la DIP, come qualsiasi altra équipe del genere, sia "un'équipe al servizio dell'équipe di Settore" e pertanto la Coppia Responsabile di Settore ha sempre la piena responsabilità, in collegialità con le coppie di collegamento, della vita delle équipes.

Il prossimo appuntamento di Equipe Italia è per il 15/16/17 marzo a Lecco.



*Joseph Führich
La pesca miracolosa*

Un'esperienza di servizio innovativa: il gruppo Aquila e Priscilla

Adria e Piero Gallo
Roma 7

Perché il Gruppo Aquila e Priscilla?

Una delle ricchezze della chiesa è la presenza di carismi diversi, che danno luogo ad altrettante ministerialità. La comunità non avrebbe impulso, incoraggiamento, sostegno, se non vi fosse chi si dedica all'animazione pastorale, ma sarebbe priva di stimoli di riflessione e non riuscirebbe a crescere nella comprensione della rivelazione se non vi fosse chi si dedica alla ricerca teologica. È dalla feconda interazione e dalla sintesi del carisma pastorale e di quello teologico che la chiesa trae alimento e sostegno.

Lo stesso vale per i Movimenti come il nostro. Le équipes Notre Dame non si sarebbero diffuse in tutti conti-

nenti se non fosse stato per l'impegno generoso e la dedizione al servizio di generazioni di animatori, con un variegato spettro di responsabilità e impegno, dalle coppie responsabili di équipes alle coppie che compongono l'équipe responsabile internazionale. Ed è a questi équipiers dedicati al servizio che "innumerevoli coppie saranno grate" per sempre, per parafrasare le parole di Paolo VI.

Ma le E.N.D. non hanno ricevuto dal loro fondatore solo il carisma di accompagnare sulla via della spiritualità e della santità le coppie che aderiscono al Movimento. Le E.N.D. hanno capito di avere un compito da svolgere per l'intera comunità ecclesiale e civile: quello di testimoniare che l'Amore di Dio può abitare nell'amore umano e arricchirlo di innumerevoli fecondità; quello di elaborare una teologia del matrimonio che parta dall'esperienza

viva degli sposi, riletta in modo sapienziale alla luce della Parola di Dio. In altre parole, anche nel nostro Movimento, c'è bisogno di "animatori pastorali", ovvero di coppie "di collegamento", che mettano in comunione le innumerevoli équipes e facciano circolare i doni della diversità delle singole esperienze di vita, ma c'è anche una crescente, urgente, necessità di coppie che rielaborino alla luce della fede le riflessioni, le esperienze vitali, le scoperte esistenziali di cui il Movimento è incredibilmente ricco, per elaborare una "proposta formativa" da offrire in dono alla comunità più allargata. E le due funzioni, pastorale e teologica, non devono sovrapporsi (anche perché i carismi da sviluppare, le caratteristiche da valorizzare nell'animazione spirituale e nella riflessione e rielaborazione sono diversi), ma devono reciprocamente fecondarsi, perché un'animazione priva di progetto non fa crescere e un'elaborazione che non si incarna nella vita concreta degli sposi rimane un esercizio vacuo.

La necessità di una distinzione tra i due ambiti complementari della animazione e della riflessione sta facendo breccia nella prassi del Movimento E.N.D. tanto che l'Équipe Responsable

Internazionale ha deciso di farsi affiancare da alcune équipes satelliti, incaricate di specifici progetti di riflessione ed approfondimento.

Sulla stessa linea è stata la decisione di Équipe Italia di creare un'équipe di riflessione a tema, con un mandato specifico a termine, per una ricerca sul sacramento del matrimonio. Siamo stati incaricati di animare questo Gruppo e la nostra prima iniziativa è stata quella, molto pregnante sul piano simbolico, di dargli un nome. Abbiamo scelto di chiamarci gruppo *Aquila e Priscilla* con l'intento di un esplicito riferimento ad una coppia di sposi che non solo aiutò Paolo nell'offrirgli la calda accoglienza di un nucleo familiare, ma che cooperò in modo originale ed attivo alla formazione di nuovi pastori, donando loro il frutto della propria esperienza di vita e della propria riflessione ("Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti

di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio". At 18, 1-4. 24-26).

Come ci siamo organizzati

Quando Équipe Italia ci ha affidato il compito di dar vita ad un gruppo di riflessione sul sacramento del matrimonio, siamo stati posti di fronte alla prima grossa scelta: costituire un gruppo di esperti, che potesse portare avanti in prima persona una riflessione autonoma ed originale sul tema, oppure un gruppo redazionale, destinato a raccogliere, filtrare e rielaborare contributi esterni? Abbiamo optato per la seconda ipotesi a causa della grande difficoltà che avremmo incon-

trato nel chiedere una partecipazione assidua ai nostri incontri a teologi impegnati e ad "esperti" in genere. Abbiamo così formato un gruppo redazionale ristretto, agile ed affiatato, approfittando della disponibilità e dell'amicizia di Luisa e Cesare Antonucci, di Gaia e Vito Lipari, e di padre Tommaso Vinaty.

Il Gruppo ha deciso di condurre la propria riflessione raccogliendo i contributi di esperti e di coppie sotto forma di interviste. In via preliminare, tuttavia, anche per mettere ordine nelle nostre idee e nei nostri dubbi, abbiamo cercato di documentarci con la lettura di alcuni testi.

Particolarmente significative, perché rispondenti alla nostra sensibilità, abbiamo trovato le riflessioni di un laico (G. Campanini: *Il sacramento antico. Matrimonio e famiglia come luogo teologico*, Dehoniane, Bologna, 1995) e, soprattutto, la grande capacità di cogliere il trascendente attraverso i segni offerti dalla vita quotidiana, che abbiamo letto in Leonardo Boff (L. Boff: *I sacramenti della vita*, Borla, Roma, 1994).

Entrati così nel vivo dell'argomento abbiamo provato a capire cosa ci fosse di nuovo ed attuale nella teologia del

sacramento del matrimonio, attraverso una serie di interviste con alcuni teologi. La tappa successiva è stata quella della redazione di una intervista alle coppie, che vivono nella loro esperienza concreta la realtà del matrimonio, ripercorrendo lo stesso itinerario dell'intervista ai teologi. La conclusione di questo lavoro sarà la raccolta di un dossier articolato in quattro parti: *sacramento e grazia, il sacramento del matrimonio, la realtà umana delle nozze, e problemi aperti*.

Cosa c'è nel dossier

Sacramento e grazia. La parola sacramento ci porta a distinguere un *sacramento della vita* come segno efficace dell'esistenza di una realtà trascendente, che ha una celebrazione nella vita fatta di gesti di perdono, di giustizia, di amore e quindi che si esprime con una propria e personale liturgia simbolico-vitale, ed il *sacramento di Cristo* come segno divenuto simbolo attraverso l'esperienza storica e la mediazione culturale della religione: da Cristo, sacramento di Dio, alla Chiesa, sacramento universale, ai sette sacramenti della tradizione cattolica, con la loro liturgia rituale-simbolica,

alla celebrazione liturgica comunitaria del sacramento, con i suoi riti. Ci siamo domandati: cos'è che ci fa fare esperienza di Dio? Si fa esperienza di Dio una volta per tutte? Da cosa dipende l'efficacia di un sacramento? (esclusivamente dall'iniziativa divina?

Dalla libera risposta dell'uomo all'iniziativa divina? Interamente dalla risposta dell'uomo?). Cosa rende compiuto un sacramento? A fronte degli aspetti canonici, per i quali si può parlare di sacramento con la logica del tutto o niente (un sacramento dato o non dato, ricevuto o non ricevuto, valido o non valido...), c'è l'intrinseco dinamismo della vita, per cui la percezione del trascendente, la celebrazione del sacramento, può essere vissuta come un processo in lento divenire, un percorso non lineare. Possiamo parlare di crescita nel sacramento, di un'evoluzione, di compimento del sacramento?

Il sacramento del matrimonio. Qual è la realtà profonda, sostanziale, del sacramento del matrimonio? Può il sacramento identificarsi con la sua celebrazione di fronte alla comunità? E qual è il ruolo che la comunità di riferimento interpreta nella celebrazione? Di testimonianza passiva o di

assunzione attiva di corresponsabilità nel cammino degli sposi? In che modo la fecondità di una coppia si esprime, o si dovrebbe esprimere, all'interno della comunità ecclesiale? E in che modo la fecondità di una comunità si può misurare dai matrimoni che aiuta a far "crescere"? Se il matrimonio è un itinerario vocazionale, se la vita degli sposi è segno efficace, testimonianza vitale, dell'esistenza di un Amore che precede e informa l'amore umano, del *mysterion* dell'alleanza tra Cristo e la chiesa, non potremo parlare di *sacramento permanente*, da celebrare in tutto l'arco della vita di coppia? Come, già nell'antico testamento, l'alleanza celebrata era anche l'Alleanza ripetutamente rinnovata, così il sacramento del matrimonio non può essere altro che un segno sacramentale permanente. E, in quest'ottica, cosa rende *valido* il matrimonio: lo scambio del consenso o il suo compimento? Il *progetto di coppia* non è una forma di consenso quotidiano, il segno vivente di un'alleanza incarnata?

E cos'è la *fedeltà coniugale*? A cosa, a chi essere fedeli? Nel cammino di coppia ci sono naturalmente momenti di incomprensione, di non accoglienza, di chiusura egoistica. La

capacità di perdono è sicuramente un elemento di coesione e di stabilità per la coppia. Ma è sempre possibile il perdono, e fino a qual punto?

L'indissolubilità del matrimonio viene fondata sulla fedeltà indefettibile del Dio dell'Alleanza, di Cristo alla sua chiesa.

Che valenza hanno fedeltà, fiducia e fede nella vita di coppia?

La realtà umana delle nozze. Per il racconto biblico l'amore di Dio è il rivelarsi di un amore totalmente gratuito, che dall'amore umano è messo in discussione e in crisi ma, se accolto, è per l'amore umano, stupore, meraviglia e compito; è amore incondizionato (amore che abolisce il "sé" e il "perché"); è amore senza ritorno (l'altro è amato in sé e per sé e non come momento interno alla propria realizzazione). Superare la reciprocità non significa negarne il valore, la bellezza, ma situarla nella prospettiva dell'amore autentico, che conduce l'io fuori da sé e lo porta all'altro per accoglierlo incondizionatamente. L'amore uomo-donna diventa così il luogo in cui a ciascuno è chiesto di accettarsi e di diventare sé, di accettare la distanza dall'altro, di permettere all'altro di diventare sé e contemporaneamente di

fidarsi e di affidarsi a lui. La fedeltà sembra essere una diretta conseguenza dell'oblatività (Dio è fedele – la fedeltà divina è un dono che scaturisce dalla stessa verità di Dio, è capace di perdono e di misericordia; la risposta dell'uomo alla fedeltà di Dio è fiducia, coraggio, speranza; non è pensabile la fedeltà fra uomini senza misericordia e perdono). Il perdono è essere responsabili dell'*inimicizia* dell'altro, assumendola e rispondendo ad essa non con il male ma con il bene; è bontà come gratuità, come asimmetria, come priorità dell'altro sul proprio io.

Come parlare di fedeltà in una stagione segnata da un marcato soggettivismo e da grandi e continui mutamenti? La fedeltà è restringimento della propria libertà? Per essere fedeli si deve rinunciare a qualcosa di sé?

Fedeltà all'amore o amore alla fedeltà? La vera fedeltà è legata al passato (mantenere l'impegno assunto) o è rivolta al futuro (aprirsi al divenire, alla sorpresa dell'altro)?

C'è il rischio di far prevalere per la fedeltà, e quindi per l'indissolubilità, l'aspetto istituzionale su quello delle relazioni interpersonali e di considerarle come strumenti funzionali a compiti sociali come quello riprodut-

tivo, educativo, ecc? Può un matrimonio morire non solo per la morte fisica di uno dei due coniugi, ma per la morte reale, morale o psichica, del matrimonio stesso, nei casi in cui si configuri una rottura irrecuperabile della comunione coniugale?

Problemi aperti. Di fronte all'abbandono del partner, la fedeltà, l'amore totalmente oblativo, può essere una norma per tutti, o un traguardo da raggiungere? È l'indissolubilità o la fedeltà la caratteristica irrinunciabile del matrimonio cristiano? C'è una contraddizione tra l'indissolubilità del matrimonio cristiano e la possibilità di contrarre nuove nozze per i vedovi? Vi sono situazioni di coppie per le quali la relazione tra i due si è talmente frantumata da poter essere paragonata ad una relazione di morte? Vi sono situazioni di coppie che pur vivendo un'interruzione della relazione umana, per la morte materiale del coniuge, hanno recuperato in altre dimensioni la loro relazione tanto da far percepire la loro unione come un "carattere", un sacramento non estinto dalla morte dell'altro? Vi sono aspetti dell'attuale pastorale del matrimonio che fanno problema rispetto alla coscienza formata delle coppie cristiane?

Conclusioni

La realizzazione del dossier segna da una parte la fine del nostro lavoro ma dall'altra l'inizio di quello degli équipes italiani. Infatti Équipe Italia ha deciso di dedicare a questo argomento un'intera sessione, chiedendo al gruppo, a conclusione del servizio svolto, di contribuire all'organizzazione della sessione nazionale di quest'anno.

In conclusione, esprimiamo un ringraziamento e due auspici: un grazie ad Équipe Italia per l'opportunità di riflessione e di crescita personale che ci ha

offerto, e l'augurio che il dossier che stiamo elaborando e la sessione di quest'anno diventino il punto di partenza, l'innescò, per una riflessione corale sul significato del matrimonio come sacramento e sulla pastorale della vita coniugale, e che l'esperienza inaugurata con il Gruppo Aquila e Priscilla non si concluda, e che Équipe Italia (e, perché no, le équipes regionali o di settore) individuino, in futuro, altre équipes di servizio dedicate alla riflessione e allo studio, che si affianchino alle coppie che si dedicano, con generosità ed impegno, all'animazione del Movimento.

RICORDI

Tra noi "sorella morte"

A venti anni esatti di vita della nostra équipe, nel mese di febbraio è apparsa tra noi "sorella morte" e si è presa Ferruccio, consunto dal solito male. È andato via dopo mesi di sofferenza e di dolore, vissuti come preghiera e purificazione, offerti a Rosangela e a tutti noi quale mirabile esempio di annullamento nella misteriosa volontà di Dio. Da medico, conosceva bene il suo male e si era diagnosticato un termine per il commiato. È stato, purtroppo, così. Riposa in

pace, Ferruccio, amico e fratello di fede quotidiana, e da lassù continua a pregare e ad intercedere per la consolazione di Rosangela, tua splendida compagna di vita, e per noi che ti abbiamo voluto bene e ti siamo stati compagni di viaggio. Ti portiamo tutti nel cuore e nel ricordo, sicuri che, dopo tanta fede e dopo tanto soffrire, ora appartieni totalmente al Signore, perché sei volato là dove sono le anime dei giusti.

*Rino e Sissi Sardella
per conto dell'équipe Lecce 1*

Ricordando Andrea

Andrea Bosio ci ha lasciati il 2 gennaio. Aveva 55 anni. Entrato, con la moglie Camilla, a formare l'Équipe Fossano 5 (CN) circa 20 anni or sono, di lui abbiamo apprezzato la sincera amicizia, l'amore per la giustizia sul lavoro, la bonaria ironia che sdrammatizza, la paziente serenità anche nei momenti più duri della malattia, vissuta con fede. Ringraziamo il Signore per la ricchezza di doni a noi elargita anche per mezzo di Andrea.

Non tutto è chiaro nel percorso della vita, ma una cosa è certa: Dio è presente e ogni esperienza vissuta nella ricerca della sua volontà e nella sincera amicizia tra di noi, sia nella gioia che nel dolore, è "grazia" e ci fa "essere". Grazie Andrea!

L'équipe Fossano 5

Un amico è per sempre

Caro Don Carlo,
è un mese che te ne sei andato ed io, qui sola in casa, mi lascio trasportare dai mille ricordi che ci legano. ...

Nel giorno più bello della mia vita e cioè al mio matrimonio, tu eri lì ad ascoltare le nostre promesse di amore eterno e ci dicesti:

"Ragazzi, oggi le vostre vite si uni-

scono, inizia per voi un cammino nuovo; approfondite la vostra fede e fate in modo che Cristo faccia sempre parte della vostra famiglia. Solo così avrete fondato la vostra casa sulla roccia! "

Fosti tu ad interessarti e a proporci un movimento di coppie da poco esistente nella nostra provincia (allora circa 30 coppie, oggi 150). ... Poi un giorno ci hai detto: *"Il Vescovo mi chiede di andare a Castenedolo"*. Per te era una promozione, ma nei tuoi occhi non c'era gioia. ...Così ti abbiamo salutato e abbiamo continuato il nostro cammino di gruppo con il nuovo parroco. Da allora, ogni volta che ci siamo rivisti è sempre stata motivo di grande gioia, persino quando, già ammalato, siamo venuti a trovarti in ospedale dove, nonostante la tua sofferenza, è stata una festa, un ritorno a casa. Sai, i sacerdoti arrivano e ci arricchiscono, perché ognuno, a modo suo, ci dona qualcosa e ci aiuta a crescere; e alla fine se ne vanno.

"Un amico per noi, come sei stato tu, è per sempre".

Grazie Don Carlo, continua a seguire e proteggere la nostra comunità.

*Dolores e Gian Piero Tonoli
Roè Volciano – Brescia B*

Chiamati di lontano

Giorgio e Claudia Macciò
Genova 43, Settore A

Quando Karol Wojtyła divenne papa nel suo discorso d'insediamento affermò di essere stato chiamato "di lontano"; *si licet parva componere magnis*, anche noi nel nostro piccolo, piccolo, piccolo siamo stati chiamati "di lontano", dai settori di Genova per essere piloti della Tortona 2.

Avevamo appena concluso l'esperienza di un pilotaggio a Genova, già ci sentivamo il cuore vuoto dopo tante emozioni, ma eravamo ben consci che tale esperienza non ci sarebbe capitata mai più o forse fra molti anni, quando Carmen e Renzo, che con paterna solerzia di Responsabili di Regione curano anche il settore di Alessandria, ci richiesero nuovamente questo servizio: «... se non potete vi capiamo... si troverà un'altra coppia...

certo che se poteste... ».

Le nostre perplessità fin dal primo momento non furono di natura pratica: la distanza, il tempo, la nebbia o il ghiaccio...., ma di natura affettiva: riusciremo a farci carico della carità di questo gruppo con la stessa intensità con cui abbiamo amato la precedente équipe? riusciremo a vivere questa nuova esperienza con la trepidazione e l'umiltà necessarie o corriamo il rischio di diventare dei *professionisti del pilotaggio*? Ci sembrò che entrambi i problemi avessero un'unica soluzione: la situazione e soprattutto le persone erano diverse e tutto, dall'approccio ai materiali, doveva essere nuovo, creato per loro e su di loro, perché solo così in noi si sarebbero rinnovate le emozioni e ognuno avrebbe veramente sperimentato l'accoglienza.

Il primo approccio, quello che in seguito fu chiamato *incontro 1*, non fu

facile: ogni coppia era venuta avendo presente il suo modello e non fu semplice a tutta prima, non solo armonizzarci, ma addirittura capirci. Le coppie superstiti della Tortona 2 pensavano ad un affiancamento, noi ad un pilotaggio *ex novo*. Quando però i cuori sono puri, l'attenzione è disinteressata e la voglia di migliorarsi sincera, alla fine ci si capisce ed anche noi convenimmo per un *ripilotaggio*, dove la parola non era solo un compromesso linguistico, ma veramente la sintesi delle diverse esigenze.

Quella sera però sperimentammo che l'esperienza forse serviva: «Giorgio, qui non ci capiamo! che si fa?»

«Ricordati che anche l'altra volta tornando a casa dopo la prima riunione eravamo confusi e preoccupati e poi tutto è scivolato via per il meglio.» «Non mi ricordo neppure un nome...» «Li impareremo! L'anno scorso per quanto tempo abbiamo confuso Elena e Giulia?...»

Già durante la *riunione 0* sentimmo che l'équipe cominciava a carburare: era passata l'idea che *non era la Tortona 2 ad accogliere due coppie ed un consigliere nuovi*, ma che *si stava formando una Nuova Tortona 2* e la si fondava sulla disponibilità delle vec-

chie coppie a rimettersi in gioco e sull'impegno delle nuove ad acquisire il Metodo.

Ci sentivamo però particolarmente confortati dalla presenza di don Paolo: se è vero che il Consigliere Spirituale deve essere un *équipier* come gli altri, tuttavia la sua funzione resta particolare, egli è non solo custode dell'ortodossia, ma soprattutto colui che fa continuamente *colletta* delle preghiere, dei desideri, delle necessità dei vari membri, sintesi e, all'occorrenza, media fra le diverse, a volte contrastanti, tensioni. Quando poi il CS, come nel caso di don Paolo, è capace di guidare senza imporsi, di mettersi al piano degli altri senza impoverirsi, quando testimonia con l'impegno, l'umiltà e la sincerità il suo *credere all'équipe*, allora per i piloti egli diventa veramente la *chiave di volta* intorno alla quale costruire e la speranza di assemblare le varie pietre, le coppie, in un arco armonioso e resistente, l'équipe, diventa più realizzabile.

Secondo noi anche l'emozione di un bimbo in arrivo, della quale i genitori ci hanno fatto parte con tanta fraternità, ha contribuito a cementare il gruppo.

Dopo tre riunioni non si può e non si deve certo parlare di bilancio, ma solo di situazione attuale: ebbene la locomotiva non solo ha carburato, ma è anche partita.

La *Tortontwo* (come affettuosamente la chiamiamo noi) avanza, saldamente ancorata alle rotaie del Metodo, ma emettendo fischi e nuvolette di fumo, che rivelano tutta l'originalità e la creatività delle quali è capace.

Sempre con l'occhio al manometro, ci alterniamo agli altri a metter carbone in caldaia; la meta della comune santità è lontana ed il viaggio arduo, ma con dei compagni di viaggio come:

Paolo ed Elena,
Gianni e Gisa,
Sergio e Luciana,
Marco e Luisa,
Pietro e Rita
e don Paolo

Ci sentiamo sicuri e motivati.
Tortontwo, avanti tutta!



G. F. Barbieri
"Guercino"

Dio d'Israele e della Striscia di Gaza

"Ho osservato la miseria del mio popolo, ho visto l'oppressione, sono sceso a liberarlo" (Es 3,7-9)

*O Dio onnipotente
che tutto vedi
e sei grande nell'amore.
JHWH, Allah, Padre,
che la compassione del tuo cuore
immenso
sprigiona megawatt di giustizia e di
pace
per i popoli oppressi della terra.*

*Io so che non sei solo il Dio d'Israele
ma anche della Striscia di Gaza,
il più grande lager del mondo,
no man land.*

*Li hai visti i bambini
nella violenza
tra le macerie di palazzi bucati
e di strade sfondate?
Quelli che tirano le pietre
e si ammassano in cerca di caramelle
straniere
e fanno il bagno alla piscina di Siloe
e abitano in tende e lamiere
perché il tuo popolo eletto
gli ha distrutto le case?
Le hai viste le armi e le stragi
e i soldati ad ogni angolo?*

*Quanti ragazzi dovranno ancora morire
credendo di incontrarti saltando con
le bombe in corpo
prima che tu scenda a liberarli
come liberasti gli ebrei dall'Egitto?*

*Perché attendi tanto?
E' forse perché il signor Arafat ti chiama Allah
mentre a Mosé ti rivelasti come
JHWH?*

*Io ti chiamo Padre,
perché sei buono come e più di mio
padre che è con te
e credo che Tu ne abbia abbastanza di
questo scempio.
Nessun popolo ha mai vissuto per più
di cinquanta anni
senza pace, senza libertà e senza
diritto di esistere.*

*Ti prego, Signore,
scendi dal tuo cielo e intervieni!*

(Giulio Palanga)

Striscia di Gaza:
48x6 km (300 km²)
densità per km² : 2594
la più alta al mondo)
palestinesi: 1.200.000 (99,5%)
ebrei coloni: 6.000 (0,5%)
territorio: palestinesi 65%,
ebrei coloni 35%



La ricchezza più grande

Don Giuseppe Santoro
C.S. Lecce 4

La ricchezza più grande, il più alto valore che è dato di scoprire ed incontrare nel nostro mondo è la persona umana e l'uomo, siamo noi.

Ordinariamente si pensa che le ricchezze siano altra cosa dall'uomo, che siano solo fuori dell'uomo, che siano quelle - morte - che si estraggono dalle viscere della terra, e che l'uomo trasforma e conia, o tutt'al più le opere culturali che egli produce.

La prima, la più elementare, la ricchezza più vera è invece l'uomo stesso: ogni uomo, ogni essere umano in qualunque momento e stadio del suo sviluppo fisiologico dal primo momento della sua vita, perché quello della persona non è un problema di tempo o di quantità, ma di qualità e di valore.

Basterebbe pensare che delle altre ricchezze l'uomo è lo scopritore, il manipolatore e le trascende usandole per suoi bisogni; ed esse a lui si finalizzano.

La Sacra Scrittura, con un linguaggio espressivo, afferma che Dio lo ha costituito sovrano, tanto che è poi proprio lui a dare il nome alle cose, iniziativa che, secondo la mentalità semitica, comporta sovranità e dominio su di esse.

Senza l'indispensabile apporto dell'uomo, infatti, nulla si sarebbe fatto e costruito in questo mondo, e la stessa civiltà di cui l'uomo è giustamente orgoglioso, non sarebbe mai sorta, la terra sarebbe restata squallida ed improduttiva: una eterna giungla ed un arido deserto.

Dall'uomo e per l'uomo tutte le scoperte, da lui e per lui ogni conquista tecnica, con cui attua l'esplicita volontà di Dio di "dominare e sottomettere la terra": dall'uomo e per l'u-



mo il progresso e il benessere per l'umanità, anche se tale benessere, purtroppo, non è sempre distribuito con equità e giustizia tra le classi sociali e tra gli uomini e non sempre contribuisce ad elevarlo.

E le stesse macchine più perfette, ideate e realizzate dall'intelligenza umana, hanno bisogno della guida e della cura dell'uomo.

Il valore dell'uomo si accresce a dismisura e tocca l'incredibile se lo si considera in rapporto a Cristo, dal cui sangue è stato redento e dalla cui opera di salvezza costituito nella dignità di "Figlio di Dio". "Che cos'è

l'uomo, se ti ricordi di lui?", chiedeva il salmista, e aggiungeva "Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio" (Sal 138, 23)

Ecco, allora, che cosa valgono l'uomo e la vita umana: sono ricchezze impagabili, infinite, intramontabili. Ed è proprio da questa dignità essenziale dell'uomo che, in campo sociale, derivano la sua trascendenza sul mondo creato, i suoi diritti inalienabili, il valore del suo lavoro. Solo una visione spiritualistica e cristiana dell'uomo possono realmente fondarli e chiarirli. Perciò, un pensatore cri-

stiano, S. Gregorio Magno, invitava il cristiano a riconoscere la propria dignità naturale e soprannaturale e vivere in modo conseguente e degno.

È il suo maggior significativo titolo di nobiltà.

Per personalità umana s'intende l'essere intelligente, completo nei suoi elementi costitutivi (sensibilità, intelligenza, moralità, spiritualità), cosciente di se stesso, delle sue possibilità, delle sue responsabilità, dei suoi compiti, in ordine a se stesso, ai suoi simili (società), a Dio. Il carattere fondamentale e quindi distintivo della personalità umana, è l'intelligenza o lo spirito, il quale fonda e determina la sua natura specifica, la sua trascendenza, il suo valore. La spiritualità è anche la radice della sua libertà, della sua immortalità, del suo destino eterno, del dominio sul mondo e sulle cose, del suo essere "fine" e non mezzo del creato.

La libertà è una componente di fondo della personalità umana; essa non è sinonimo di arbitrio, ma è orientata ed è in funzione del bene e del giusto, e deve contribuire a sviluppare integralmente la persona umana e non a disgregarla od avvilirla. Poiché la personalità umana non potrebbe farsi

e svilupparsi senza l'apporto degli altri o della società, ne segue che la persona umana non può e non deve estraniarsi dalla medesima, né disinteressarsi delle realtà sociali in cui vive ed agisce. La persona umana è il soggetto insostituibile della vita sociale come nel farsi della storia della cultura e della civiltà. Deve quindi inserirsi armonicamente, vitalmente, ma anche criticamente nel dinamismo di queste realtà. Lo sviluppo della personalità umana deve realizzarsi in ogni settore e su ogni dimensione della medesima, fisico e sensibile, intellettuale, spirituale, morale sociale; affinando la sua sensibilità ed il suo gesto, coltivandosi culturalmente e curando che le cognizioni e nozioni acquisite vengano "sistematizzate", migliorandosi nel carattere, nel tratto, nelle proprie inclinazioni e nel senso morale. La personalità umana integrale è il risultato dello sviluppo armonico di tutti questi elementi e componenti del suo essere; se manca l'uno o l'altro di essi la personalità umana resta imperfetta ed incompleta, essenzialmente immatura. Perché preminente e fondamentale, l'uomo deve tendere a potenziare maggiormente in sé la componente spirituale

ed i valori dello spirito, sforzandosi di svilupparsi il più possibile culturalmente, spiritualmente e moralmente.

Questi infatti costituiscono i valori "umani" più autentici. La cura dei valori morali e spirituali è indispensabile anche per l'equilibrio interiore della persona umana fortemente scosso dal peccato originale, perché possa più facilmente dominare i propri istin-

ti e le tendenze negative. Di qui la portata unica e l'indispensabilità del fattore "religioso e morale" nella formazione della personalità, senza i quali è praticamente assai difficile, se non impossibile, conquistare l'equilibrio interiore e porsi armonicamente e costruttivamente nel contesto della vita sociale.

L'adesione piena a Cristo ed alla



Chiesa, alla fede cristiana, non solo non ostacola lo sviluppo armonico della personalità (vedi l'equilibrio e la forza delle personalità cristiane autentiche, anche femminili, quali sono i santi), ma ne costituisce il segreto e l'apporto insostituibile.

Il Signore stesso raccomandò caldamente di sviluppare tutti i talenti, dei quali ogni essere umano è dotato ed arricchito.

È quindi assurdo pensare e credere che Dio, Cristo e la Chiesa possano ostacolare lo sviluppo integrale e completo della persona, sviluppo che invece condizionano sia intellettualmente, illuminandolo e chiarendo per tutti gli uomini anche i più semplici ed incolti, i problemi esistenziali della vita (origini, valore, destino dell'uomo, il perché del dolore, i valori della vita), e quelli più specificamente religiosi e morali sia nell'agire, sostenendo l'essere umano negli orientamenti e nelle scelte della vita con l'apporto della grazia di Dio e della preghiera.

Caravaggio
"Madonna dei pellegrini"



La fede in équipe

Equipe Genova 1

Avevamo preso l'impegno di preparare una testimonianza sul tema proposto dalla Redazione per il prossimo anno: l'esperienza della Fede negli ambiti e nelle realtà in cui siamo chiamati a vivere.

Più che fermarci a considerare la nostra fede di singoli e di coppia, vorremmo parlare di quel prezioso aiuto che proprio riguardo alla Fede ci viene dalla nostra équipe, dai nostri amici co-équipiers.

Ci conosciamo da tanti anni e insieme abbiamo attraversato "monti e mari", abbiamo vissuto il bello e il cattivo tempo...L'essenza più preziosa che ci siamo scambiati è quella della Fede: è nei momenti più raccolti e intimi del nostro stare assieme che essa si svela e passa da uno all'altro.

Con quali altri amici riusciamo a parlare di Dio, rivelare le meraviglie della Sua opera, verificare il nostro agire concreto?

L'équipe è vita e ci permette di dire e di capire (con l'aiuto di Don Giuseppe) pensieri e azioni che ci sfuggirebbero se non vivessimo quei momenti di confidenza e di scambio che, pur essendo rari, si sono palesati più volte nel corso degli anni.

Chi lascia l'équipe pensando che sia superata o perché non trova in essa quello che vorrebbe in quel momento, rischia di rinunciare a un cammino capace di condurlo a una conoscenza di Dio e ad un abbandono alla Sua volontà che non è facile raggiungere da soli. Perché tutti i mesi l'incontro con la Parola (calata nella vita), la preghiera in comune (e siamo più che sicuri che il Signore non può non ascoltarla!), la riflessione sul tema, ci costruiscono e ci trasformano nono

stante le nostre resistenze e i nostri limiti e peccati.

L'équipe è un richiamo continuo a vivere la Fede e a tradurla in impegno concreto nel quotidiano: ci aiutano le scelte e le esperienze nel lavoro, nella famiglia, nella Chiesa che ogni équipier compie e comunica agli altri.

Momenti di grande sofferenza, ma anche di inattesa capacità di condivisione, sono causati dalle prove e dai dolori

che ci colpiscono ora l'uno ora l'altro.

Sperimentiamo, nonostante le nostre fragilità, che attraverso il metodo delle END abbiamo acquisito, quasi a nostra insaputa, una forza e una speranza che ci permettono di non cadere nello sconforto e nella paura.

Forse quest'affermazione è un po' azzardata, forse è solo un augurio: vorremmo saper vivere e donare speranza a tutti e non solo in équipe.

Infatti crediamo e abbiamo capito che il Signore è presente nella nostra storia individuale ed è presente misteriosamente nella grande e complessa Storia di oggi.

Con questo augurio vi affidiamo queste esperienze che vogliono essere solo una testimonianza.



Da un tema di studio all'annuncio della Parola

Ada e Renato Ascoli
Torino 2

Anni fa, in équipe abbiamo iniziato una serie di Temi di studio sulla Bibbia. Partendo da questa esperienza, ci è venuta l'idea di organizzare degli incontri in montagna durante l'estate per coinvolgere valligiani e villeggianti in una lettura guidata della Bibbia aperta a tutti, perché, se per i credenti essa è Parola di Dio, per tutti, almeno nel mondo occidentale, è alla radice della nostra cultura e ricca di messaggi anche per noi, uomini del terzo millennio.

Per questo motivo si è voluto dare un tono meno clericale possibile e l'iniziativa di lettura della prima metà del libro della Genesi, gestita interamente da laici, si è realizzata in una sala della ex scuola del paese (Balme, in Val di Lanzo), cortese-

mente messa a disposizione dall'attuale proprietario.

Abbiamo scelto l'Antico Testamento, perché ci presenta il cammino del popolo ebraico verso la conoscenza di Dio, che è un po' anche il nostro cammino individuale. Esso non è opera di alcune persone, ma il lavoro collettivo di un popolo che attraverso i secoli riflette sulla sua storia e la vede guidata da Dio, un Dio che non se ne sta impassibile nell'alto dei cieli, ma interviene costantemente nelle vicende umane. Questo lavoro collettivo corrisponde alla volontà di Dio che l'uomo collabori con lui per aiutare gli altri uomini a conoscerlo e a conoscere la sua volontà.

Si è voluta fornire una chiave di lettura della Bibbia, osservando che molti libri dell'Antico Testamento sono composti a partire da tradizioni che gli anziani del popolo tramandavano di generazione in generazione,

un po' come i vecchi del paese tramandano le storie. Questi racconti sono però anche riflessioni sulle origini del mondo e dell'uomo e sul suo destino. Alcuni dei fatti raccontati sono veri, altri sono forse solo un modo per comunicare, ma individuare quali sono i personaggi e i fatti storici non è veramente importante. Quello che è importante è il messaggio trasmesso attraverso questi racconti, e per i credenti, ebrei e cristiani, tale messaggio è ispirato da Dio. Gli autori dei singoli brani non sono però ispirati parola per parola, come i musulmani sostengono per il Corano, che pretendono dettato da un angelo a Maometto. Essi scrivono secondo la loro personalità e il loro modo di esprimersi, riflette il mondo in cui vivono, le conoscenze e il modo di pensare della loro epoca. Vi sono quindi due piani di lettura della Bibbia: uno consiste nel capire che cosa voleva dire l'autore, e per questo è necessario un commento, una guida, per comprendere il linguaggio in cui si esprime e conoscere la mentalità del suo tempo; l'altro consiste nel cogliere quanto dice a me ora il brano che sto leggendo. I due piani vanno tenuti distinti, per non rischiare

di prendere per Parola di Dio il proprio pensiero personale.

Gli incontri (quattro, dall'1 al 17 agosto), dal titolo "CHE COSA CI DICE LA BIBBIA?", si sono articolati in questo modo: una breve presentazione dell'argomento e l'eventuale riassunto di alcuni temi fondamentali emersi nell'incontro precedente; la lettura di un brano; il commento di uno di noi per spiegare ed evidenziare gli insegnamenti racchiusi; una pausa per consentire da parte di tutti riflessioni personali o domande, per passare poi alla lettura del brano successivo seguendo lo stesso schema. Per la presentazione e i commenti ci sono stati utili il Tema di studio sulla Genesi (di cui vi è copia nella Segreteria italiana delle END a Torino) e gli appunti delle riflessioni dei nostri coéquipiers durante le riunioni di équipe.

Dato il successo dell'iniziativa, pensiamo di proseguire nella prossima estate e invitiamo eventuali coéquipiers presenti nella valle a darci una mano.

Per coloro che volessero avviare iniziative analoghe, possiamo fornire copia del materiale utilizzato, con la traccia dei singoli incontri.

Dal migliore dei mondi

di Roberto Caristi^(*)

*La guerra che verrà, non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima c'erano vincitori
e vinti.*

*Fra i vinti, la povera gente faceva la fame.
Fra i vincitori, faceva la fame la povera gente, egualmente.*

(Bertolt Brecht)

Il nemico è in fuga, sconfitto: l'Alleanza trionfa. Tutto bene.

Mentre a palazzo i signori discutono le nuove coordinate del potere, altri per

strada contano i 'danni collaterali', gli 'spiacevoli incidenti' ...vite recise o mutilate fra le macerie d'un paese fantasma.

Gente per bene

Ne vale la pena ...come sempre. Lo diceva Madlene Albright⁽¹⁾, interpellata a proposito dei 500.000 bambini morti a causa dell'embargo all'Iraq. S'esprimeva similmente Zbigniew Brzezinski⁽²⁾, riguardo ai rischi futuri di un fondamentalismo islamico finanziato, armato e addestrato dalla CIA (compreso Bin Laden), per spingere i sovietici nella trappola afghana. La pensava allo stesso modo Henry Kissinger⁽³⁾, mentre dava il via al colpo

^(*) L'articolo è apparso su "Progetto Continenti Notizie" - R. Caristi è funzionario dell'agenzia dell'ONU - UNOPS (United Nations for Projects Services)

¹ Rappresentante statunitense presso le Nazioni Unite, durante la presidenza di George Bush senior.

² Consigliere per la sicurezza nazionale di Jimmy Carter, presidente degli Stati Uniti.

³ Segretario di Stato USA.

di stato che chiudeva nel sangue l'esperienza di Salvador Allende, presidente voluto dal popolo cileno (11 settembre ...1973). Avevano la medesima idea John Kennedy, Lindon Johnson e Richard Nixon⁽⁴⁾, schierando fino a mezzo milione di soldati e irrorando d'esplosivo e veleni⁽⁵⁾ la lotta di liberazione vietnamita.

In questi come in molti altri casi - a partire dal trattamento riservato ai nativi della terra che hanno occupato - gli 'americani' hanno sempre dimostrato di sapere ciò che intendono, quando parlano di terrorismo.

Del resto, che cos'è questo pianeta, se non il loro spazioso cortile?

Infinita ingiustizia

Eppure condividiamo anche il loro dolore.

Molti, fra i 5.000 caduti di New York, sono vittime due volte; perché, costretti ai lavori più servili e mal

pagati, non emergevano neppure dalla soglia della povertà⁽⁶⁾. Di alcuni - immigrati clandestini, come i tanti su cui prospera l'economia del paese⁽⁷⁾ - non è stata neanche denunciata la scomparsa. Non esistevano e non esistono più.

Come succede ai 30.500 bambini stroncati ogni giorno dalla miseria e, con essa, da malattie curabilissime: dissenteria, morbillo, infezioni polmonari, ...

Quattro miliardi e mezzo di persone nel mondo, accomunate dalla povertà e dall'esclusione funzionali a quel sistema economico e sociale promosso e celebrato dal *World Trade Center* e difeso in armi dal Pentagono⁽⁸⁾.

Dio è con noi

Da un fronte e dall'altro, si proclama la fede in un Dio partigiano. Se c'è, quale sarà quello che ci accompagna?

Quello nel cui nome i *talebani* e i

mujaheddin annichiscono poco a poco il loro popolo, seppellendone il volto e l'identità dietro un *burqa* o una barba e riducendolo, per genere, ai ruoli di vittima e carnefice?

Il medesimo che, da ogni lato, si lascia brandire per suscitare disprezzo e ridurre al silenzio l'infedele, il diverso?

Oppure quell'altro, sotto le cui insegne i B-52⁽⁹⁾ spargono uguali razioni di cibo e di morte?

Lo stesso in cui confidano (*'in God we trust'*⁽¹⁰⁾) quanti si accingono a costruire nuovi oleodotti, finalmente sicuri⁽¹¹⁾, o a distribuire aiuti umanitari (con la destra vi abbiamo spezzato le gambe, con la sinistra vi regaliamo le protesi... e tanto meglio per la nostra buona coscienza e per il nostro esangue Prodotto Interno Lordo).

E se, invece, fosse il Dio che dice: *'Adamo, dove sei? come ti collochi in quel mondo che ti ho affidato perché lo coltivassi e custodissi? ...' Caino, dov'è*

tu fratello; che ne è di quei 4/5 dell'umanità senza diritti e senza voce?'⁽¹²⁾.

Storie contromano

A un capitale sempre più globale e pervasivo, corrisponde un'Umanità disgregata e un Occidente impaurito dalla miseria che esso stesso ha generato e che adesso lo assedia: incapace di disegnare - anche al suo interno - una prospettiva comune, andando al di là del massimo e immediato profitto individuale.

Si parla di 'sicurezza', invocando la repressione del terrorismo e della micro-criminalità, ma sembra una bestemmia l'idea di cancellare la precarietà di quel mare di ragazzi e ragazze assunti ormai con nessuna stabilità, scarsi diritti, esigui salari ...e senza possibilità di progetti per il futuro⁽¹³⁾.

Anzi, nel nome della produttività, si aumentano i ritmi e si taglia la prevenzione ...cioè si mette a rischio la vita

⁴ Presidenti degli Stati Uniti.

⁵ Fu usato tanto esplosivo quanto su tutti i fronti della seconda guerra mondiale, insieme a sostanze chimiche letali, come il c.d. 'agente orange'.

⁶ Secondo il *Census Bureau*, 12 milioni di famiglie e 2 milioni di bambini statunitensi, pur lavorando, sono alla fame e non riescono a soddisfare le necessità minime per la sopravvivenza.

⁷ Negli USA gli immigrati costituiscono ormai il 12% della forza lavoro (16 milioni di persone, di cui 5 illegali); in maggioranza sono senza qualifica, con bassi salari e privi di sindacalizzazione.

⁸ In quattro anni le 200 persone più ricche del mondo hanno raddoppiato i loro redditi, equivalenti a quelli del 41% della popolazione mondiale. Bill Gates guadagna 120 milioni di dollari al giorno e, insieme a Warren Buffet e Paul Allen, ha un patrimonio maggiore di quello dei 600 milioni di abitanti dei 43 paesi più impoveriti.

⁹ Bombardieri statunitensi.

¹⁰ Scritta che appare sulle banconote dei dollari USA.

¹¹ Gli USA considerano d'importanza strategica costruire oleodotti che portino il petrolio dell'area del Caspio fino ai porti pakistani sull'Oceano Indiano, passando per l'Afghanistan, e più in generale controllare in armi l'instabile area centro asiatica, ricchissima d'idrocarburi e a ridosso di potenze regionali (Cina e India, anzitutto) che potrebbero, in un futuro non troppo lontano, insidiare il primato economico statunitense.

¹² Gen 3,9; Gen 2,15; Gen 4,9.

¹³ In Italia un occupato su cinque è impiegato in lavori cosiddetti atipici (tempo determinato, part-time, interinale, ...), per un totale di 4 milioni di persone. Gli occupati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa sono 1,8 milioni, pari all'8,6% del totale.

stessa delle operaie e degli operai (5.743 le morti sul lavoro, solo in Italia, tra il 1996 e il 2001).

E mentre si va in guerra e s'inaspriscono le pene per i piccoli reati, insieme ai requisiti per l'immigrazione (associando i primi alla seconda), i potenti si ritagliano le leggi, per eludere tasse e giudizi.

Liberismo duraturo

Il sistema è questo e in questo contesto, l'ingiustizia di un mondo a misura di una minoranza non ha rimedio.

Per chi resta fuori, la risposta è flessibile e composita: assistenza compassionevole, per sedare la rabbia e le pulsioni al cambiamento; intrattenimento e giochi a premio, per occupare le intelligenze e sviarle alla ricerca d'improbabili salvezze individuali; cooptazione dei soggetti più rappresentativi, per frammentare e depotenziare i movimenti; infine repressione - con tutta la forza e la violenza necessarie - per disperdere e soffocare chi proprio non ci sta, chi non si adegua.

Fino alla guerra. Come strumento permanente di gestione politica; come intervento, per difendere - a tutte le latitudini - gli interessi vitali (i *business*) degli Stati Uniti e, subordinata-

mente, dei paesi occidentali (cosa di più dell'egemonia planetaria, in senso lato, e del controllo dei flussi energetici, in senso stretto?), secondo le previsioni del nuovo statuto della NATO, rimodellato mentre era in corso la guerra in Kosovo.

Fondamentalismi

Da un lato, dunque, un capitalismo feudale, condito oggi in salsa neoliberista; dove, in una competizione inestinguibile, ognuno cerca di scalzare chi occupa posizioni superiori e tenta di separarsi dalla sorte di chi gli sta alle spalle, percepito come insidia per il suo *status*.

Dall'altra parte l'Islam, la religione di gran lunga maggioritaria nei paesi impoveriti (dove ogni anno nascono 73 milioni di individui, sugli 80 che complessivamente vengono a popolare il mondo), così come il cristianesimo prevalente nell'Occidente ricco.

L'Islam che offre un'identità e un'appartenenza - quindi un'inclusione - agli sconfitti. L'alternativa a un presente insopportabile e a un futuro inesistente...quello che un tempo veniva proposto e razionalizzato dalla 'politica', di cui molti, volentieri, hanno celebrato il funerale, lasciandole sopravvivere un simulacro da *talk show*.

Che fare?

Di fronte a questa globalizzazione che lacera il tessuto sociale e lo ricuce col filo delle paure irrazionali nei confronti del 'diverso', avvertiamo anzitutto la necessità di ricostruire la partecipazione, di riconnettere i legami e rianodare le reti, tra i molti soggetti resistenti, nel Nord e nel Sud del mondo.

Attraverso la cooperazione noi cerchiamo, infatti, di prefigurare un'alternativa possibile nelle relazioni umane, sociali ed economiche, fra le persone e fra i popoli, tentando di innescare - con i progetti che realizziamo - pro-

cessi di cambiamento strutturale, verso una società semplicemente più degna della nostra natura umana.

Perché la sicurezza e la pace, la libertà e la giustizia, sono beni comuni e indivisibili: o, insieme, sapremo renderli disponibili per tutti, o non saranno possibili per nessuno.

... ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio.

Sortirne da soli è l'avarizia.

Sortirne tutti insieme è la politica.

(don Lorenzo Milani)



Social Forum 2000

Porto Alegre

Padre Massimo Nevola sj

Sentinella, quanto resta della notte?
(Is 21,11) a margine di Porto Alegre
e di Plaza de Mayo.

Sono appena tornato da dieci giorni vissuti in Sud America, dove ho partecipato al Forum Social Mundial di Porto Alegre e ho visitato Buenos Aires per rendermi conto direttamente di ciò che lì sta accadendo da fine novembre.

Le due avventure sono profondamente legate.

A Porto Alegre ho avuto la conferma sul Movimento del Social Forum. E' una delle grosse speranze cui si può aggrappare l'umanità del terzo millennio. A Buenos Aires c'è aria di rivoluzione, sarebbe la prima del terzo millennio.

L'entusiasmo, la vitalità respirata a Porto Alegre difficilmente ha eguali riscontri non solo nei forum politici

europei, ma nella stessa vita della Chiesa universale.

Uno degli aspetti che mi ha più fortemente impressionato infatti è l'aver visto partecipare in modo informale, da spettatori e talvolta da relatori, ben 14 vescovi latino-americani: qualcosa di ancora prematuro per l'Europa ... E insieme ad essi oltre 400 tra preti, religiose e seminaristi, spesso mescolati nell'anonimato tra i partecipanti ai Forum Sociali. Nella maggioranza provengono da esperienze di "comunità di base", autentiche anime sociali di tanta gente semplice, spesso semi-analfabeta che popola il continente latinoamericano. Mi piace sottolineare questo aspetto non solo per solidarietà "professionale", ma soprattutto perché da questo elemento, apparentemente marginale, vi scorgo un fattore di novità di questo nuovo Movimento: il bisogno di ritrovare forti motivazioni spirituali, anche se non necessariamente

te confessionali.

Il Movimento presenta tante affinità con le masse contestatrici della fine anni '60, ma qualcosa di radicalmente nuovo emerge parlando sia con i giovani che con gli adulti di consumata militanza politica: non è più la stessa cosa. La crisi del socialismo reale, i fallimenti delle socialdemocrazie hanno messo in crisi la radice ideologico-motivazionale, così che urge ritrovare tutte le vie possibili per fondare solidamente la base dell'alternativa al sistema neo-liberista da tutti nel Forum condannato come scellerato.

Sulle magliette dei giovani, anche seminaristi, prevale il volto mitico di Che Guevara. La cosa mi suscita piacere e tenerezza, ma non mi lascia tranquillo. Se bisogna ritornare al modello rivoluzionario di 35 anni fa credo che ciò voglia significare due cose: la prima, che si avverte urgente il bisogno di un cambio radicale delle strutture opprimenti presenti sulla Terra; la seconda, che fonda la mia preoccupazione, è la mancanza di modelli di riferimento contemporanei. Fidel Castro, come anche il sub-comandante Marcos, ancora una volta non c'erano (forse non desiderati dalla leadership del PT, massimo partito della sinistra

brasiliiana, che spera, evitando estremismi, di conquistare il ceto medio in vista delle prossime presidenziali), ed altri leader in giro non ce ne sono. Il Movimento si sta costruendo una sua ben precisa identità, dove il simbolo del *Che* va ancora bene ma che non può racchiudere in sé i grandi fermenti di novità: il rifiuto della categoria "socialismo" (inteso nel duplice quadro sia dei modelli falliti nell'est-europeo, sia delle moderne social-democrazie liberali); la radicale avversione della categoria "guerra giusta". Il volto del *Che* si staglia sul nuovo progetto della cosiddetta "libera autodeterminazione dei popoli" che, ripudiando la guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti (ma qui si oltrepassa anche la guerriglia, propria della strategia e della storia personale di Guevara) guarda al futuro dei popoli con la creazione di economie solidali, tutt'altro che consumistiche, e la nascita di società multietniche, basate sulle integrazioni delle ricchezze di cui ciascuna cultura è portatrice.

Tutt'altro che consumistiche, dicevo. Ma qui occorre non solo un correttivo al capitalismo, ma uscire definitivamente dalla logica stessa dell'accumulo. E questo non si fa senza la

riscoperta di una profonda identità umanista. Di qui la necessità di un grande rilancio dell' interiorità. La partecipazione commossa e affollatissima alle conferenze/testimonianze di Frei Betto e di don Luciano Mendez, ne è stata la riprova. Come conciliare Santa Teresa d'Avila con Che Guevara? Questo il nuovo paradosso. In occidente probabilmente non riusciamo ancora a capirlo a fondo. Eppure Frei Betto propone proprio questo, e le folle di giovani in tripudio dimostrano non solo che il paradosso è possibile, ma che è un punto forza dell'anima del Movimento. L'antropologia materialista si è rivelata profondamente asfittica e non libera dal demone della "volontà di potenza". Solo una forte interiorità può allora aiutare a perseverare nella lotta controcorrente, può aiutare a non svendere per quattro soldi di aumento la solidarietà con chi lavora o è in cerca di lavoro. Lotta decisa, "senza perdere la tenerezza" (*Che*); impegno che non trema né demorde di fronte a qualsivoglia repressione reazionaria, perché si è ebbri dello Spirito di vita, che rende tutti gli uomini fratelli (*S. Teresa*).

Oltre il consumismo neo-liberista, allora. Ecco il futuro sostenibile.

Questa in sintesi la prima, fonda-

mentale, discriminante del Movimento. Anche la seconda discriminante, quella del ripudio della guerra, si lega a questo punto. Tutte le guerre, è risaputo, nascono infatti da meri interessi economici di parte.

Volontà di potenza, volontà di dominio, volontà di sfruttamento: salgono tutte dallo stesso demone. E la violenza crudele, terroristica ne diventa strumento imprescindibile. Così è avvenuto per tutti gli "imperi", così avviene oggi in Medio Oriente, in Afganistan, nelle manipolate guerriglie tribali che uccidono la vita in Congo e in Sudan.

Chi non fosse ancora in grado riconoscere i disastri compiuti dall'attuale modello socio-economico sarebbe fuori gioco, e non solo dall'accettazione nel Movimento (di qui i fischi ai vari parlamentari socialdemocratici convenuti) ma – secondo il giudizio che emerge dai tanti dibattiti (oltre 1200 i seminari di approfondimento) – dalle stesse prospettive di futuro per la vita stessa del pianeta.

Il Forum infatti alza forte la voce non solo in difesa dei tanti che non hanno voce (6 miliardi di uomini), svolgendo già solo per questo un'eccellente funzione di cassa di risonanza internazionale, ma anche in dimensione profe-

tica nel delineare linee possibili di sviluppo sostenibile per l'intera umanità, paesi del primo mondo inclusi.

E qui s'intreccia l'esperienza del Forum col confronto diretto che ho avuto con i cittadini di Buenos Aires, in larga parte di ceto medio e piccoli risparmiatori. Non c'è bisogno di filmare la tragica realtà delle *favelas* (che pure non abbiamo mancato di visitare a Porto Alegre, apprezzandovi la splendida presenza animatrice dei francescani) o di riproporre il dramma dei paesi sub-sahariani. Nella moderna Argentina, paese dalle enormi possibilità anche sotto il profilo della tecnologia, si assiste oggi al fracasso drammatico della politica neo-liberista che tenta, si spera invano, di far pagare alla gente comune il danno delle privatizzazioni selvagge compiute dalle amministrazioni liberiste e conservatrici che qui, come dappertutto, si sono nutrite (e seguivano a farlo senza scrupolo) di corruzione e di sporadiche concessioni partenalistiche.

Il popolo argentino sembra essersi svegliato da un torpore durato sessant'anni. Scendendo quotidianamente in piazza a difesa dei propri diritti civili, i cittadini di tutte le età rivelano l'intenzione di diventare protagonisti

della propria organizzazione sociale. Ora sembra nasca qui per la prima volta la democrazia. E' il popolo che spontaneamente si organizza nei consigli di quartiere e organizza manifestazioni imponenti. E questo non solo nella capitale ma un po' ovunque, in tutto il paese.

Rompere col passato comporta l'esclusione, il netto rifiuto di lasciarsi guidare da qualsivoglia partito o istituzione tradizionale. Hanno tradito tutti. Anche la Chiesa qui, al contrario di quanto compiuto altrove come in Brasile e Cile, è ai minimi di credibilità, essendosi troppo compromessa con la dittatura. E se per essa è difficile risalire la china, l'impresa non appare più facile per i partiti storici della sinistra, anch'essi minati dal virus della corruzione e dalla scarsa carica propositiva di alternative dimostrata fin ora.

Il popolo dimostra volontà di autodeterminarsi, e la forza della "spallata di piazza" in pochi mesi ha fatto cadere tre presidenti. Tutto questo può essere bello a vedersi, ma anche qui ho trovato motivi di seria preoccupazione che conservo ancora nel cuore. Innanzitutto l'inizio della rivolta: sono stati toccati i risparmi di una vita. Secondo molti basterebbe risarcire i danni sui conti

correnti per spegnere le manifestazioni. Qualcuno rimpiange Perón. Dove finirebbe la novità? In un neo-peronismo pienamente in linea con il FMI e gli interessi nordamericani?

Nei giovani intervistati, il dubbio appare però superato. Certamente lo è nell'associazione delle Madri di Plaza de Mayo, e, con non poche riserve, pare lo sia anche nel neosindacato CTA. Ma queste giovani realtà avranno la forza di guidare la sommossa popolare verso un nuovo progetto politico di autodeterminazione solidale del popolo argentino? Dall'esterno chi potrà appoggiarli, la socialdemocrazia di Jospin o il PT brasiliano di Lula? Cosa resta di Cuba?

E il popolo del Social Forum?

Certamente quest'ultimo appare il partner più credibile, così come lo è per la causa palestinese e per il movimento Sem Terra. Debole referenza, ma intanto c'è; così come la rabbiosa voglia di cambiamento che attraversa oltre l'80% del popolo argentino.

Ritorno in Europa più ricco in umanità, con più voglia di combattimento, con più dubbi da risolvere soprattutto sul ruolo dell'Europa (e in essa della chiesa) circa i nuovi equilibri mondiali che si vanno delineando.

Se la sfida, che già W. Brandt delineava nel suo rapporto del '79, è tra Nord-Sud, quale politica possiamo continuare a perseguire? Quella dei tatticismi di potere che potrebbe l'Europa ad essere solo l'altra gamba del neo-liberismo?...

Ma il Movimento new-global è giunto fortunatamente anche da noi. I primi martiri ne fecondano la crescita che a nessuno sarà facile fermare o inglobare in progetti "normalizzanti". Esso è un "segno dei tempi". Sarebbe illusorio pensare di poterlo cavalcare per aumentare voti o, peggio ancora, domare, incanalandolo in strategie di altri tempi. Il cavallino selvaggio accetta guide solo se conformi al suo DNA. A questo movimento ci si deve convertire.

Quanto resta allora ancora della notte della speculazione selvaggia, della corruzione e della strategia della morte? C'è un'alba di speranza?

La sentinella del Movimento può ancora profeticamente rispondere: "se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!" (Is 21,12).

(l'articolo ci è giunto per email da Luigi De Paoli di Noi siamo Chiesa)